

N. 1-2 Gennaio - Aprile 2007
Anno XLIII - N. 1-2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: Assemblea Elettiva del Prado Italiano

6 *Saluto di apertura dell'Assemblea (Marcellino)*

10 *Relazione introduttiva all'Assemblea (Responsabile del Prado Italiano)*

29 *Diventare veri discepoli di Gesù Cristo (Robert Daviaud)*

47 *Sintesi dell'Assemblea (a cura di Renato Tamanini)*

51 Pratiche pradosiane

51 *Studio del Vangelo nell'incontro per scegliere il responsabile di gruppo (Armando Pasqualotto)*

57 A. Chévrier

57 *Saggio di uno studio sul sacerdozio ministeriale*

60 In famiglia

60 *La scelta del celibato obbligatorio per il ministro della chiesa - Riflessione su un'esperienza. (Fabio Fossati)*

65 Avvisi

64 *Incontro responsabili diocesani e di gruppo*

65 *Esercizi spirituali: "Il ministero presbiterale oggi" con Antonio Bravo*

66 *Prossimi incontri per il gruppo laici*

EDITORIALE

L'Assemblea del Prado è alle nostre spalle e qualche piccolo "affanno editoriale" ha ritardato questo numero che vorrebbe invitarci a non perdere la ricchezza di quei momenti.

Ritornare con la mente e col cuore a ciò che abbiamo vissuto e farne partecipe chi non ha potuto essere presente è l'intento di questo numero.

Certo, lo scritto non potrà mai comunicare in pienezza ciò che abbiamo "visto e udito" (pensate solo alla commovente testimonianza dell'impegno di Corso, Piero, Riccardo e Vincenzo) ma è uno strumento "povero" che ci regaliamo come famiglia e amici di famiglia per continuare a stimolarci nella vita fraterna, in fedeltà al nostro carisma.

Questo vuole essere il nostro bollettino: racconti di vite "lavorate" dallo Spirito nel loro cammino di fedeltà a Cristo e ai poveri.

Con questa intenzione abbiamo costruito le diverse “rubriche”: comunicarci i frutti delle nostre “**pratiche pradosiane**” intese come disciplina interiore di fedeltà ai nostri grandi Amori: Cristo e i poveri, riandare allo spirito con il quale **Chèvrier** cercava di vivere e proporre il cammino del discepolato e dell’ apostolato, creare comunione viva **in famiglia** raccontandoci quanto viviamo e gli appuntamenti che ci raccolgono per aiutarci nel nostro cammino.

Vorremmo rinnovare l’ invito a tutti a farci partecipi di quello che vivono, superando le fatiche che facciamo a scrivere: sono doni che edificano la nostra famiglia quelli che ci regaliamo comunicandoci ciò che portiamo nel cuore.

Marcellino

Assemblea
del
Prado Italiano

4 – 8 FEBBRAIO 2007

CUM DI VERONA

SALUTO DI APERTURA

DELL'ASSEMBLEA

Carissime sorelle e fratelli,

siamo qui riuniti per celebrare nella forza dello Spirito l'Undicesima assemblea del Prado italiano.

Vogliamo salutare fraternamente tutti voi, vecchi e nuovi, chi arriva da qui dietro l'angolo, e chi ha fatto un bel viaggio per arrivare a Verona: segno dell'attrattiva che ancora esercita su di noi il carisma pradosiano e l'esperienza di famiglia che, a partire da questa attrattiva, cerchiamo di vivere.

Con voi naturalmente salutiamo comunità e gruppi coi quali condividete l'avventura cristiana in questo mondo e che senz'altro portate nel cuore in questi giorni. Ci sarà modo di raccontarci...

Salutiamo quanti non sono potuti intervenire per salute o per altri motivi personali o pastorali, motivi che ci richiamano alla nostra diocesanità e quindi ad avere presente Chiese e presbiteri ai quali apparteniamo e nei quali vorremmo non mancasse mai il segno messianico della Evangelizzazione dei poveri, ai quali ci sentiamo particolarmente inviati e che vorremmo particolarmente presenti tra noi in questi giorni.

Tra noi c'è Robert, che ringraziamo per il prezioso servizio che svolge a livello internazionale e per il suo contributo a questa assemblea: la sua presenza è un richiamo ed una espressione viva della comunione con tutto il Prado, presente in molti paesi del mondo.

Il nostro pensiero e la nostra preghiera vanno anche ai pradosiani fedei donum, al servizio delle Chiese di Belgio, Brasile, Camerun, Guatemala, Tchad e Zambia: il gruppetto si è un po' assottigliato in questi anni, ma è sempre un richiamo ad avere lo sguardo e il cuore attento al mondo intero.

"Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare" (Ger 14,18).

Sguardo e cuore aperti al mondo è sempre stato un richiamo costante per la nostra vita pradosiana e per la nostra testimonianza apostolica: dalle parole con le quali p. Chèvrier describe la sua "conversione" (mi chiedo: Il Figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. Eppure che cosa vediamo? ... Gli uomini continuano a dannarsi...) alle scelte e sollecitazioni che ci provengono dalla memoria di tanti nostri fratelli "maggiori" (pensiamo a p. Ancel) ad alcune nostre "pratiche spirituali" (Revisione di Vita, Quaderno di vita) che ci aiutano a costruirci e mantenere uno "sguardo contemplativo" sulla realtà nella quale il Signore è sempre all'opera. Oggi, di fronte a "questa realtà" forse siamo più "confusi e perplessi", faticiamo a cogliere i segni della presenza di Dio, il nuovo che lo Spirito va facendo germogliare. E quindi non sappiamo "Che fare".

La nostra fede però, la fede delle nostre comunità può rinnovarsi solo se impariamo a vivere ed accogliere le sfide che ci arrivano dalle situazioni di vita della gente, dal nostro andare loro incontro là dove abitano, lavorano, sperano, soffrono perché la comunità cristiana è chiamata a farsi compagna di viaggio di ogni uomo con i suoi progetti, le sue attese, le sue domande e spesso le sue delusioni e il suo sconforto.

Nel primo momento della nostra Assemblea, aiutati anche dalla relazione del Consiglio sui nostri cinque anni passati di Vita pradosiana, cercheremo di assumere la nostra storia, rileggerla dentro il più vasto cammino del Prado

proprio all'interno di questa "passione" per la vicenda umana:

Questo ci aiuterà a cogliere quali fedeltà e infedeltà abbiamo vissuto e a richiamarci prospettive di conversione autentica.

"E Gesù percorreva tutta la Galilea predicando e scacciando demoni " (Mc. 1,39)

La prima fedeltà, a cui siamo richiamati e che è anche la ragion d'essere del Prado è alla fede in Gesù Cristo, al conoscerlo, al seguirlo.

Lui percorreva/ si aggirava per la Galilea "sapendo "che fare: "predicare e guarire".

Guidato dallo Spirito, annuncia l'amore del Padre guarendo ogni sorta di malattie, non passando mai oltre a che si trova nel bisogno e nella sofferenza, dando da mangiare alla folla stanca ridonando dignità e speranza a quanti erano al margine della società.

"Diventare dei veri discepoli di Gesù": è il cuore dell'esperienza pradosiana, è ciò che ci aiuterà a riscoprire Robert, nel secondo momento della nostra Assemblea, guidando la nostra meditazione.

"Egli allora chiamò a sé i dodici e li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi ... essi partirono e passavano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona notizia e operando guarigioni" (Lc. 9, 1-2.6)

Gesù ha chiamato e voluto i suoi perché continuassero la sua Opera nel mondo, la continuassero "a suo modo, col suo spirito" partendo dai poveri, dagli ultimi, dai marginali.

Occorre quindi “ripartire” da questo altro cuore dall'esperienza pradosiana: annunciare il Vangelo ai poveri.

Nell'ultima parte della nostra Assemblea saremo chiamati a prendere “decisioni” per tutta la famiglia del Prado.

Ci introdurranno nel giusto “spirito” di questo momento alcuni nostri “vecchi amici” che faranno il loro impegno: questo “esempio” ci dirà ancora una volta che la responsabilità della vocazione e fedeltà pradosiana è di tutti.

La prima decisione che saremo chiamati a prendere sarà quella di eleggere il nuovo Responsabile nazionale e il nuovo Consiglio: si tratta di interrogarci insieme davanti al Signore su chi possiamo indicare per un servizio alla grazia del Prado in favore dei poveri.

Vogliamo vivere questa scelta come un ascolto dello Spirito e assicurare a questi nostri fratelli fin da ora vicinanza, preghiera, collaborazione.

La seconda decisione è quella di affidare al Nuovo Responsabile e al Suo Consiglio degli orientamenti e delle raccomandazioni per il futuro del Prado.

Che lo Spirito di verità e di libertà che guidava Gesù nel percorrere le strade della Palestina facendo del bene a tutti, quindi i nostri passi dietro a Lui per le strade dei nostri paesi.

Marcellino

RELAZIONE INTRODUTTIVA ALL'ASSEMBLEA ELETTIVA DEL PRADO ITALIANO

1. FOTO DI FAMIGLIA: Istantanee in bianco e nero

*“I giovani e i vecchi gioiranno”
(Ger. 31,13).*

Vorremmo in questo primo momento della nostra relazione cogliere in modo un po' complessivo.

L'attuale situazione del Prado italiano, come una “foto di famiglia” dove ciascuno possa riconoscersi, riconoscere il proprio posto, ma soprattutto avere un quadro d'insieme.

L'accento al bianco e nero non vuole solo ricordare che, come in ogni famiglia, ci sono cose belle e cose meno belle, ma ci pare inviti a tenere presente la dimensione del fare memoria, del tenere nel cuore ciò che fotografiamo, del non scappare via dietro il luccichio dei colori: un invito alla pensosità.

I preti che fanno parte del Prado in Italia sono 79, più

Riccardo, laico consacrato: di questi 59 con impegno definitivo, 20 con impegno temporaneo. Ci sono poi 10 pradosiani "fidei donum" di cui 8 con impegno definitivo e 2 con impegno temporaneo.

Gli associati preti sono 2, le laiche associate 15.

Due preti sono in prima formazione, mentre un nutrito gruppo (20) partecipa regolarmente agli incontri dei gruppi di base come simpatizzanti e per molti qualcosa di più. Anche attorno al gruppo laiche associate c'è un buon numero di persone fedeli e partecipi che dimostra come la pianticella pradosiana offre "rifugio" (e non solo) a tante persone in ricerca di una radicalità di impegno cristiano.

Nei cinque anni di mandato di questo consiglio 10 preti sono entrati in prima formazione, 9 hanno fatto l'impegno definitivo, 13 quello temporaneo.

Tre preti sono deceduti: Giordano Corò della diocesi di Treviso, fidei donum in Germania, Carlo Gastaldello della diocesi di Vicenza, Josè Corollo fidei donum in Ecuador.

L'età media dei pradosiani è di 63 anni abbondanti (con 4 "patriarchi" che superano gli 80) mentre quella dei pradosiani Fidei donum è di 59.

Dire che il Prado in Italia è in crescita è forse eccessivo: però "qualcosa si muove". Senz'altro prosegue quello che abbiamo chiamato "processo di svenetizzazione", perché, a fronte di una situazione che vedeva il Prado concentrato in alcune diocesi del Veneto, ora i pradosiani sono presenti, e in modo più radicato, in altre diocesi e regioni.

In particolare nel Veneto, oltre alle diocesi di Treviso e Vicenza, che hanno fatto la storia del Prado e continuano ad essere lo "zoccolo duro" della nostra famiglia, i preti pradosiani sono presenti nelle diocesi di Verona, Belluno/Feltre e Padova, in Trentino nella diocesi di Trento, in Friuli nella diocesi di Gorizia, in Lombardia nelle diocesi di

Bergamo, Como, Crema e Milano, in Piemonte nella diocesi di Asti e di Novara, in Emilia nella diocesi di Bologna e Piacenza, in Toscana nelle diocesi di Firenze, Pistoia e Massa Marittima, nel Lazio nella diocesi di Roma, in Sardegna nella diocesi di Tempio Pausania, in Basilicata nella diocesi di Tursi - Lagonegro.

Complessivamente i pradosiani sono presenti in 21 diocesi e 11 regioni.

Le presenze sono a volte “singole” (Sardegna, Tursi, Asti, Novara, Gorizia, Crema) o di gruppi “esigui” per numero di componenti; questo ci richiama in modo più forte a saper valorizzare i momenti di vita fraterna e di incontri formativi che vengono proposti e a recuperare quella dimensione di vicinanza fraterna e amicale oltre i momenti ufficiali.

Guardando più in profondità questa foto di famiglia ci sembra di cogliere alcuni particolari e altri vorremmo ascoltare da voi:

- La maggior parte dei capelli quando ci sono, sono bianchi o giù di lì e anche i nostri “giovani” hanno più di 40 anni.
- Non sono molti i volti “nuovi” e quelli che si “aggiungono” normalmente sono persone di una certa età.
- A fronte di una certa “crisi generativa” dei gruppi storici (Vicenza, Treviso...) qualcosa sembra muoversi “attorno” ai gruppi più giovani (Milano, Pistoia/ Bologna, Como anche Trento...).C’è un discreto numero di persone “in avvicinamento”.
- Siamo per la stragrande maggioranza cristiani di Chiese del Nord e di Chiese un po’ “organizzate/ organizzative”.
- Siamo per la stragrande maggioranza preti in impegno pastorale parrocchiale, con qualche compito di

responsabilità anche più ampio, molto “presi da questi servizi”.

- Eppure “si vede ancora” che siamo pradosiani. Da che cosa?

2. DAL DIARIO: UN PO' DI CRONACA

“Ricorda i giorni del tempo antico”
(Deut. 32,7)

Dopo uno sguardo “da fermo” ora vorremmo “raccontare” un po’ della vita pradosiana di questi anni dal nostro punto di osservazione.

A) Il Consiglio

Nell’Assemblea del 2002 erano stati eletti: Brivio Marcellino (responsabile) Antonio Uderzo (primo assistente), Piero Miglioranza (secondo assistente), Damiano Meda, Roberto Mazzocco, Renato Tamanini, Aldo Giazzon come consiglieri.

I criteri che avevano portato a questa composizione erano stati quelli di cercare di rispecchiare la realtà del Prado italiano, tenendo conto della distribuzione geografica, dell’età, delle diverse sensibilità o attenzioni pastorali..

Verso la fine del nostro mandato (l’ultimo anno e mezzo) Damiano e Roberto sono “partiti” per la missione: abbiamo quindi cooptato nel Consiglio Patrizio Fabbri di Pistoia e Armando Pasqualotto di Treviso, tenendo conto dell’attenzione al Centro - Sud e più vastamente della

rappresentanza dei gruppi (diocesi di Treviso).

Dal 2002 al 2006 ci siamo riuniti 15 volte, secondo una tradizione avviata dal precedente consiglio e che ci pareva tenere conto delle nostre reali situazioni di impegno pastorale e di dislocazione abitativa.

Nel 2002: dal 1 al 4 aprile
dal 15 al 17 settembre
dal 29 al 31 dicembre

Nel 2003: dal 21 al 22 aprile
dal 31 agosto al 2 settembre

Nel 2004: dal 1 al 3 gennaio
dal 12 al 14 aprile
dal 5 al 7 settembre
dal 26 al 28 dicembre

Nel 2005: dal 28 al 30 marzo
dal 4 al 6 settembre
dal 26 al 28 dicembre

Nel 2006: dal 17 al 19 aprile
dal 3 al 5 settembre
dal 26 al 28 dicembre

Normalmente le riunioni si svolgevano dalla domenica sera al martedì mezzogiorno, nella Casa del Prado a Malo, eccetto le riunioni di settembre, che si svolgevano a Sezano (Verona) presso i Padri Stimatini, prolungandosi poi nell'incontro dei responsabili diocesani e dei gruppi di base.

Il responsabile poi ha partecipato a 2 incontri del Consiglio generale allargato nel febbraio 2003 e 2005 a Lione.

Il clima dei nostri incontri è stato di una schiettezza e cordialità che ci hanno aiutato a crescere in una profonda

amicizia. Il contesto è sempre stato quello di una lettura orante e comunicativa del Vangelo e questo ci aiutava a cogliere come il nostro lavoro non era altro che offrire collaborazione all'Opera che lo Spirito va facendo nelle storie delle persone.

Questa convinzione è stata particolarmente importante per noi, ci ha un po' rasserenato nel servizio al quale siamo stati chiamati, perché ciascuno di noi avvertiva le sue debolezze e incapacità umane nel portare avanti questo compito.

Il contenuto del nostro lavoro è stato determinato dal desiderio di aiutare i membri del Prado nel cammino di fedeltà personale e comunitaria alla nostra vocazione. Con questa attenzione, molta parte dei nostri incontri era dedicata all'ascolto della vita dei pradosiani, nei loro contesti concreti: resoconti di visite e incontri del responsabile, informazioni da parte di membri del Consiglio, rilettura condivisa dei momenti nazionali, sguardo sulle vicende dei vari gruppi o persone, ascolto e accoglienza delle domande di impegno o di prima formazione, notizie più "informali" sulla vita, la salute, i cambiamenti di destinazione dei pradosiani. La preoccupazione è sempre stata quella di avere presente le persone: volti, storie, situazioni, vicende umane.

A partire da qui poi ci si preoccupava di garantire quel minimo di "struttura organizzativa" che permettesse di sostenere il cammino dei pradosiani nella loro vocazione. In concreto ciò significava il pensare e preparare gli Incontri formativi nazionali, gli Esercizi Spirituali, l'incontro annuale dei Responsabili diocesani e dei gruppi di base, qualche contributo per il Consiglio generale.

Nel fare questo naturalmente nascevano tra noi riflessioni, interrogativi, approfondimenti su tematiche legate alla vita dei preti, della Chiesa, al carisma pradosiano, all'apporto che il Prado può dare in maniera specifica nel proporre il Vangelo oggi, al mondo e alla società attuali.

Qui ci pare stia il “punto critico” del nostro impegno di Consiglio: da una parte sentiamo che è sempre più importante coltivare questo sguardo, questa attenzione alla realtà nella quale il Signore è all’opera, dall’altra (in questo soprattutto Roberto ci richiamava) a noi compete “sostenere/proporre”, lo specifico pradosiano.

B) Gli Incontri Nazionali

È una tradizione del Prado italiano quella di ritrovarsi ogni anno per un incontro di comunicazione, scambio, confronto, approfondimento di tematiche legate alla nostra vocazione e alla vita pradosiana.

Abbiamo voluto proseguire questa tradizione, cercando di sottolinearne sempre più la dimensione formativa; certo partendo sempre dalla nostra vita.

Gli incontri si sono svolti all’inizio di febbraio, la durata è stata di due giorni e mezzo, lo schema seguito è stato quello della revisione di vita.

Abbiamo cercato di attuare così quello che il nostro direttorio ci dice al n. 45 “Gli incontri di formazione devono essere al servizio di un “divenire” che lo Spirito suscita incessantemente nella famiglia del Prado... la vita del prete secondo il Vangelo richiede una conversione permanente, per fare di noi degli strumenti più adatti al servizio della evangelizzazione dei poveri nelle nostre Chiese diocesane”.

I temi che abbiamo trattato sono in sintonia con il cammino del Prado di tutto il mondo. Partivano dalle “raccomandazioni” fatte al Consiglio Generale nell’ultima assemblea e toccavano nodi fondamentali della nostra “fedeltà vocazionale”.

In questa linea abbiamo introdotto, aiutati dalla “competenza spirituale” di Damiano e Roberto, un riferimento

esplicito alla testimonianza e agli scritti di Chèvrièr, non per vezzo culturale, ma come un riandare alle fonti della nostra “decisione di seguire il Signore più da vicino” un abbeverarsi al proprio pozzo, lasciando che questa acqua faccia germogliare la terra del nostro oggi.

- **Incontro nazionale 2003**

“Con il Risorto uscire incontro ai poveri”

Il punto di riferimento è stato il documento uscito dall’Assemblea generale 2001, documento sul quale avevano lavorato i gruppi di base.

A partire da concreti incontri con i poveri, stando dentro le contraddizioni della realtà e del nostro tempo, abbiamo cercato di scoprire dove trova alimento la nostra decisione di santità, che ci fa rimanere radicati fino in fondo nella vita e nella storia, scoprendo come il Signore è al lavoro e che cosa chiede a coloro che vogliono “collaborare alla sua opera nel mondo”.

Le testimonianze di incontro con i poveri da parte di Angelo, Fabio e Paride hanno introdotto i lavori, Olivo Dragoni ci aveva aiutato a cogliere come Gesù esce incontro ai poveri e che cosa comporta la sua presenza in mezzo a noi, Damiano e Roberto ci avevano aiutato a cogliere come Chèvrièr, di fronte alle contraddizioni e povertà del suo tempo, ha maturato la decisione di sequela più radicale del Signore.

- **Incontro Nazionale 2004**

“Accogliere la preghiera dei poveri con cuore di pastore”.

Una delle raccomandazioni uscite dall’assemblea generale 2001 era stata quella di aiutarci a verificare il nostro

“Ministero della preghiera”. Su un aspetto di questo ministero ci siamo soffermati nell’Incontro 2004.

A partire dalle testimonianze di Giovanni (religiosità popolare) e Silvio (preghiera dei malati), abbiamo poi ascoltato la meditazione di Sergio Carrarini su come Gesù, l’unico nostro Signore e Maestro, ci insegna ad accogliere, dare valore, accompagnare la preghiera dei poveri. Damiano e Roberto ci hanno poi presentato alcune intuizioni di Chèvrièr, maestro di preghiera dei poveri:

- **Incontro Nazionale 2005**
“Presiedere l’Eucaristia e presiedere la comunità nella carità”

Era stata una richiesta di approfondimento del tema più generale del “Ministero della preghiera” a farci scegliere di sostare ancora su questa dimensione della nostra vita di pastori.

Abbiamo lavorato molto in un primo momento a livello personale e di gruppo, per ascoltare poi la meditazione di Giandomenico sul Mistero Eucaristico e gli spunti di Roberto su come Chèvrièr attingeva dalla Eucaristia, fonte e meta della sua giornata, forza per la sua appassionata carità pastorale al servizio dei poveri.

- **Incontro Nazionale 2006**
“Chi ha orecchi ascolti ciò che la Spirito dice alle Chiese”

Nell’incontro di questo anno abbiamo un po’ iniziato la preparazione alla assemblea del 2007, la nostra e quella Generale: “Il ministero dello Spirito Santo tra i poveri”.

Partendo da uno sguardo a quello che capita nel mondo,

ci siamo chiesti se la nostra relazione con i poveri è vera, è secondo “lo Spirito di Gesù” e come l’ascolto di questo Spirito ci spinge a modificare la nostra vita, il nostro ministero, il nostro servizio alla comunità.

Abbiamo lavorato molto personalmente e in gruppo, lasciandoci guidare e interagendo con p. Angelo Cupini e poi abbiamo ascoltato e dialogato con Robert, in generale sulla situazione del Prado e in particolare sul cammino verso la Assemblea 2007.

Proprio perché, come dicevamo all’inizio di questo punto, la formazione deve essere al servizio di un “divenire” che lo Spirito suscita incessantemente nella famiglia del Prado i nostri incontri nazionali terminavano sempre con una assemblea, che raccoglieva gli “appelli” a proseguire il nostro cammino di conversione a Cristo e ai poveri.

Renato si incaricava di redigere una sorta di sintesi “propositiva” per continuare a “camminare” dietro il Signore.

E poi ci piace sottolineare come questi incontri sono sempre stati occasione di ritrovo, scambio, contatti con persone “interessate” al Prado, occasione di rivedere vecchi amici: una esperienza di famiglia, da non perdere.

C) La formazione

Tanta attenzione come consiglio abbiamo dedicato a questa dimensione costitutiva dell’esperienza pradosiana.

- **Prima formazione**

Durante il nostro mandato hanno portato a compimento la prima formazione Marco, Dino, Giambattista e Roberto

di Milano, guidati da Flavio; Corso, Piero, Riccardo e Vincenzo di Firenze, accompagnati dal gruppo Tosco-Emiliano, da Marcellino e nella tre giorni finale da Gigi; e stanno per terminare Alfredo e Vincenzo di Milano, guidati da Paolo e Marcellino.

Ci sono prospettive molto concrete per poter iniziare un nuovo gruppo di prima formazione con due preti di Trento, due di Milano e uno di Como.

- **Anno di Ripresa**

Nel 2004 Marcellino, Mario e Patrizio hanno vissuto un anno di ripresa un po' autogestito, guidati a distanza da Sergio Duque e utilizzando un ricco lavoro preparato da Pino a partire dalle lettere di Chèvrièr

- **Esercizi Spirituali**

Ogni anno abbiamo organizzato un corso, un anno due, di Esercizi Spirituali, momenti nei quali si accostano al Prado anche persone che non sono della famiglia.

Novembre 2002 17 - 22 Antonio Bravo a S. Lazzaro (Bo)
"Il ministero della preghiera"

Novembre 2003 9 - 14 Renè Blanco a Roverè (Vr)
"Seguire Cristo"

Novembre 2004 14 - 19 Sergio Duque a Roverè (Vr)
"Guidati dallo Spirito "

Novembre 2005 7 - 11 Renato e Paride a Sezano (Vr)
"Il ministero Spirituale "

13 - 18 Marcellino e Mario a Bologna
"Il ministero spirituale "

Novembre 2006 19 - 24 Giandomenico e Gabriele a
Sezano (Vr) "Il Prado: un tesoro nascosto"

Sono sempre dei buoni momenti di “ripresa spirituale in famiglia “pur nella semplicità. Vorremmo essere più coraggiosi nel proporre a qualcuno di noi di guidarli.

- **Settimana pradosiana**

Si è ormai stabilizzata questa proposta, nata in modo spontaneo e informale dall’amicizia tra i gruppi di Milano, Tosco - Emiliano, Como.

All’inizio di agosto, in belle località, tenendo conto anche di un po’ di riposo, si passa insieme una settimana ritmata da “pratiche pradosiane”

- **Sessioni formative internazionali a Lione**

Sono state due: nel luglio 2003 sul “Ministero della preghiera” alla quale hanno partecipato Flavio, Piero, Giovanni e Paolo: Nel luglio 2005 sul “Ministero del prete come ministero tutto spirituale” alla quale hanno partecipato Flavio, Luis, Renato.

Sono momenti molto arricchenti. Sul bollettino abbiamo riportato impressioni e contributi dei nostri amici che vi hanno partecipato e rendono partecipi pure noi di queste ricchezze.

- **Incontro annuale dei responsabili diocesani e dei gruppi di base.**

Ormai è diventata tradizione consolidata: ogni inizio di settembre ci si ritrova a Sezano. È sempre un momento molto bello, che vuole raggiungere due obiettivi: comunicarci la vita dei nostri gruppi, impostare il lavoro dell’anno.

Il tutto in un contesto di preghiera. La partecipazione è

sempre buona, attiva e fruttuosa. Il lavoro viene poi raccolto dal Consiglio e sintetizzato in una lettera/proposta che il responsabile invia ad ogni pradosiano.

D) Varie

Sotto questo titolo raccogliamo altri “brandelli” di vita pradosiana che vanno dalla partecipazione a qualche momento assembleare di altri Prado (Pino e G. Franco sono stati all’assemblea di Spagna nell’agosto 2003) all’animazione spirituale del gruppo laici (Antonio ne è incaricato e le coordinatrici ce ne parleranno più avanti), alla visita dei gruppi da parte del responsabile (discreta nei confronti dei gruppi storici, più frequente verso Centro - Sud, Como, Toscana - Emilia, assente verso Sardegna e Trentino) agli incontri “informali! con preti interessati al nostro carisma, al Bollettino che fatica (ne parleremo), al curare la pubblicazione di qualche testo pradosiano (il libro di Damiano, il lavoro per la traduzione del libro di Musset, la riedizione ampliata della “Fiamma del Ceppo”, l’ipotesi della traduzione della lettera pastorale del Vescovo di Lione mons. Barbarin...).

Tante cose da seguire, poche forze, nessun prete “liberato” per questo servizio, molti preti “oberati” di lavoro pastorale... Ma il mezzo scelto dal Signore per la sua opera sono le persone e dobbiamo dire di aver trovato sempre tanta disponibilità.

3. E SE FOSSE STORIA? FEDELITÀ, INFEDELITÀ, APPELLI.

“Egli è la roccia, perfetta è l'opera sua, tutte le sue vie sono giustizia... Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio”.

(Deut. 32,4.10)

Come abbiamo espresso nel saluto iniziale il cuore della nostra assemblea voleva essere il racconto della fedeltà di Dio alle nostre vite, il riconoscimento delle nostre infedeltà, l'ascolto operoso degli appelli che da qui scaturiscono per il nostro cammino futuro. È quello che vorremmo riuscire a fare in questo terzo momento della nostra riflessione introduttiva: rileggere alcuni fatti di questi ultimi anni di vita pradosiana cogliendo come il Signore è veramente la roccia su cui fondare le nostre scelte.

Contempliamo in questa prospettiva innanzitutto la vita dei nostri gruppi di base: la fedeltà con la quale si ritrovano, la vivacità e la libertà interiore dei loro incontri, i segni di fraternità e attenzione umana che esprimono...

Sempre in questa linea siamo colpiti dalla costanza e serietà di partecipazione ai **momenti nazionali**, in particolare agli Incontri annuali e a quelli dei Responsabili diocesani e di gruppo. Una partecipazione attiva e coinvolgente, in un contesto di fede e ascolto operoso della Parola. Ciascuno fa la sua parte.

Tutto questo con un atteggiamento di profonda **partecipazione alla vita delle nostre Chiese diocesane**. Quante volte è “risuonato” tra noi questo richiamo e invito a vivere lo specifico nostro carisma nella responsabile comunione ecclesiale.

Gratitudine al Signore la viviamo in particolare contemplando la **fedeltà alla famiglia di tanti anziani**, che ancora hanno visioni...

Questa loro fedeltà ci pare porti frutto visibile, anche se

ancora in maturazione, nella **piccola crescita ed estensione del Prado** in Lombardia, Emilia, Toscana, Trentino...**e nel gruppo laici**.

In questa logica del seme che porta frutto abbiamo vissuto il **passaggio da questo mondo al Padre di Giordano, Carlo, Nivea, Josè e Cesare**. Sono passati per la terra delle nostre vite seminando l'amore del Signore fino alla fine. Tanti frutti abbiamo raccolto da questa loro seminazione, non solo in termini di ricordi, ma soprattutto in termini di rinnovata fedeltà al Mistero della predilezione del Signore per i piccoli e i poveri che nelle loro esistenze abbiamo potuto contemplare.

Le **partenze missionarie di Damiano e Roberto**, insieme al **ritorno tra noi di Luis, Mario, Basilio e Gaetano** ci fanno cogliere l'universalità dell'Amore del Signore, del dono del suo Corpo per tutti, per fare di tutti un solo popolo. Questi sono i richiami che ci provengono anche dalla **dimensione internazionale** della nostra famiglia, dalla partecipazione agli incontri formativi e di confronto tenuti a Lione, alle visite dei responsabili, agli incontri con altri Prado.

Un ultimo segno che abbiamo colto della fedeltà amorosa di Dio alla nostra storia è che non sono mai mancate nella nostra famiglia **l'attenzione e l'impegno verso e con i fratelli più poveri e con i fratelli che accolgono e ricercano con cuore sincero il Mistero di Dio**. Pensiamo alle esperienze di vita pastorali con anziani, malati, disabili, detenuti, extracomunitari, l'impegno ecumenico, per la pace, nella Caritas, il lavoro educativo con i ragazzi "ai margini".

La contemplazione di queste "cose belle" che Dio fa nascere e crescere in mezzo a noi ci porta poi a considerare le nostre infedeltà.

"Trascinati" a volte nel vortice degli impegni pastorali facciamo fatica a porre a fondamento di "tutta" la nostra vita Gesù, a cogliere i segni dell'azione di Dio nella vita delle persone, a pensarci e vivere solo come collaboratori dello Spirito che è all'opera nel cuore dell'umanità.

Rischiamo un nuovo funzionalismo ministeriale.

Un richiamo perenne è alla povertà, quella povertà bella, che Gesù ha “sposato” e all’evangelizzazione dei poveri. Riconosciamo che a volte questi “amori”, queste uniche cose necessarie”, non ci affascinano più come una volta, non verificano più i nostri cammini, non ci spingono a scelte più radicali, più libere, più evangeliche.

Anche il **segno grande della fraternità** fatica a superare la dimensione semplicemente umana per aprirsi ad una vera familiarità spirituale, che ci faccia crescere in libertà e parresia, che trasformi i nostri gruppi in luoghi di discreta ma profonda ed esigente verifica della nostra fedeltà pradosiana.

É in questo contesto che riconosciamo anche le nostre **fatiche, soprattutto nella costanza, a vivere le pratiche pradosiane** come segno di fedeltà vocazionale, di “interiore” disciplina nel cammino del discepolato e dell’apostolato.

Il Signore però non ci lascia mancare il suo Spirito che fa nuove tutte le cose, anche il cuore dei pradosiani.

Gli appelli che ci sentiamo rivolti sono innanzi tutto di carattere “spirituale”:

Cogliere che la grazia che ci è stata donata nel Prado è di carattere **“mistico-apostolico” ed in questa prospettiva vivere le pratiche pradosiane**. Conoscere Gesù con la passione di farlo conoscere, contemplare la vita per cogliervi la presenza dello Spirito che la anima, pregare tanto per conoscere dove il Signore vuole condurre noi e il popolo che ci è affidato.

Riprendere con interiore decisione il cammino di **impoverimento compiuto dal Maestro** per coltivare amicizia e condivisione con i poveri, per raccogliere e seminare germi di Vangelo nella loro vita.

Avere più determinazione nel vivere e porre anche concreti segni di **fraternità in prospettiva apostolica**.

Sono le vie maestre indicateci da p. Chèvrièr nel suo cammino spirituale, quando si commuoveva vedendo gli uomini perdersi e il suo Maestro scegliere di venire in mezzo a loro, dare la vita per loro, essere vita con loro.

4. CONTINUANDO A SOGNARE: ... CRISTO, POVERI, CHIESA.

"Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi Crocifisso" (1 Cor. 2,2)

"Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito" ... "ai poveri è annunciata la buona novella" (Lc. 7,22)

"Considerate la vostra chiamata, fratelli: Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto ... ciò che nel mondo è debole...ciò ce nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla..." (1 Cor. 1,26 ss)

Avviandoci alla conclusione della nostra relazione vorremmo offrire solo qualche spunto perché le cose dette non siano "cose nostre" ma possano essere il nostro modo di vivere il sogno di Dio per l'umanità, spunti che ci permettano e ci aiutino a cogliere come la passione per il Prado è il nostro modo di vivere la passione apostolica delle nostre Chiese.

In questo senso punto di riferimento essenziale sono il Capitolo 2 e 3 delle nostre Costituzioni.

"È nella Chiesa che cresce la nostra vocazione pradosiana di discepoli e apostoli di Gesù.

Consapevoli dei nostri limiti e in umiltà noi rendiamo grazie al Padre poiché ci ha concesso una particolare attrattiva che ci guida a conoscere Gesù Cristo, a donarci a Lui e a camminare, con Lui e come Lui, incontro ai poveri, agli oppressi e ai peccatori, per condividere la loro vita ed essere in mezzo a loro testimoni, nella forza dello Spirito, della Buona Novella del Regno". (cost.7)

Di fronte al riemergere dei rischi di una "religione civile", di una religiosità generica e soggettiva, di un ritorno ad immagini sacrali della fede cristiana vorremmo testimoniare e lavorare perché il rapporto personale con Gesù Cristo sia la fonte di una vita cristiana autentica e di ogni scelta o impegno pastorale.

Il nostro rapporto personale con il Signore Gesù e il tentativo di radicare in Lui ogni scelta pastorale ci guida, con Lui e come Lui, incontro ai poveri, agli oppressi, ai peccatori, per farli ed essere con loro discepoli e apostoli.

In questa prospettiva è il nostro impegno perché la Chiesa non sia una comunità autoreferenziale, autocentrica, ma rivolta a tutti gli uomini, impegnata a vivere e a proporre la verità del Vangelo a tutti, perché in esso riconoscano la verità della loro umanità. E questo compito sia svolto con la logica del Maestro, la logica del "farsi povero"

5. COI PIEDI PER TERRA: L'ORGANIZZAZIONE

“Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?” (Lc. 14,28)

Sono proprio le ultime parole della relazione, che aprono al nostro lavoro di questi giorni.

Il mezzo povero scelto da Gesù per portare il suo Vangelo nel mondo, sono state le persone, i discepoli/apostoli.

Questa è stata l'intuizione di Chèvrièr, così ha costruito il Prado: come una famiglia spirituale. Certo nella quale non deve “mancare nulla di essenziale alla vita” ma fondata sulla reciproca responsabilità.

Il senso di quel “briciolo di organizzazione” presente nel Prado è proprio questo: costruire “luoghi umani” dove ci assumiamo la reciproca responsabilità di aiutarci ad essere sempre più fedeli al nostro carisma, a seguire Cristo più da vicino.

Ci pare che il lavoro fatto dai Consigli precedenti, guidato sapientemente da Roberto, ci abbia consegnato una “struttura pradosiana” sufficientemente “stabile e leggera”.

É una “organizzazione di persone” che accolgono il Vangelo, cercano di farlo passare nella vita e nella pastorale, tenendo vivo il senso della radicalità evangelica.

A qualcuno di loro è chiesto di assumere in modo “esplicito e riconosciuto” questo compito, a tutti di aiutare a cogliere gli orientamenti che devono guidare il Prado in questi anni.

Buon lavoro

DIVENTARE DEI VERI DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO

(Meditazione di Robert Daviaud dettata al Prado francese il 10 dicembre 2006 a Limonest nella memoria dei 150 anni dal Natale 1856 di A. Chevrier e all'assemblea elettiva del Prado italiano a febbraio 2007)

Nel il ritiro odierno in faremo memoria degli anniversari pradosiani, e vi propongo qualche semplice riflessione che prende spunto dai quattro termini che compongono il titolo del mio intervento: «*Diventare dei veri discepoli di Gesù Cristo*». In questa frase possiamo riconoscere uno dei due titoli che padre Chevrier diede al libro che ha scritto per illustrare il cammino del «*Vero discepolo di Nostro Signore Gesù Cristo*».

Chevrier stesso è per noi testimone di tutta una vita orientata dall'appello interiore di diventare un discepolo di Cristo, dal desiderio di seguire Gesù Cristo più da vicino nella missione del Padre accanto ai poveri, ai peccatori e agli ignoranti del suo tempo. Chevrier è stato proprio raggiunto da un dono dello Spirito santo, da una grazia divina particolare che ha ricevuto nell'esperienza mistica nella notte di Natale del 1856.

Il padre Chevrier si è sentito chiamato sia a una profonda conversione personale, che a proporre il cammino del discepolo a tutta una famiglia spirituale. La sequela di Cristo instancabilmente meditata nel Vangelo, è l'oggetto della sua preghiera, della sua domanda a Dio: «*Che essa sia la regola della mia vita, quella di tutti coloro che vorranno unirsi a noi*

per dedicarsi all'opera di Dio; come pure di tutti i nostri seminaristi che si preparano al sacerdozio» (ms 10,24).

Oggi, siamo qui riuniti nel medesimo sentimento che animava il fondatore del Prado. Si tratta di lasciare che lo Spirito apra il nostro cuore per un incontro vivo con Dio, per un'unione al Verbo fatto carne, cosicché egli possa fortificarci come Apostoli, come testimoni ed educatori della fede a coloro che ci circondano. Vi invito a pensare a tutti i poveri, ai sofferenti, a chi non è amato, a tutte quelle persone che possiamo conoscere o presso le quali si sta attuando la missione che abbiamo ricevuto; ebbene, tutte queste persone vogliamo portare nella nostra preghiera.

Ci possono aiutare le parole di padre Chevrier: «Mi sono ritirato a Limonest per lavorare e pregare al fine di essere in grado di parlare loro con il vangelo. Sento la gravità di una tale questione e avverto quanto bisogno ho della grazia di Dio, proprio della sua luce, per giungere a qualcosa di concreto, di vero e durevole» (Lett. 446).

1. DIVENTARE DEI VERI DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO !

La parola più importante dell'espressione che vi commento è, chiaramente, il nome stesso di Gesù Cristo. Lasciamo che sia lo stesso Inviato del Padre a istruirci, come avvenne alla sinagoga di Nazaret:

«Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,17-21).

- **«Gli occhi fissi sopra di lui»**

Ci torna utile riprendere le parole di San Pietro: «fate bene a volgere l'attenzione» su Cristo e alla sua Parola «come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori» (2 Pt 1,19). È il Verbo stesso di Dio che prende l'iniziativa di farsi conoscere. La conoscenza di Gesù Cristo è innanzitutto una grazia che ci è donata. Pertanto se questa ci è data per mezzo dello studio di Nostro Signore, nel Vangelo, ricordiamoci che essa non è uno sforzo o il frutto di un impegno profuso da ciascuno di noi, è piuttosto un dono dello Spirito, ed è per mezzo suo che possiamo entrare nell'intimità con Dio. L'accoglienza del dono della conoscenza di Gesù suppone una disponibilità fondamentale di tutto il nostro essere e nello stesso tempo una certa disciplina per rispondere, giorno dopo giorno, a Colui che a noi si dona.

Siamo i beneficiari della bontà del Padre. Noi siamo tra quei «piccoli», tra coloro che sono motivo della lode di Cristo. Infatti ci troviamo nel dinamismo della relazione Trinitaria. *«Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»* (Mt 11,25-27). Siamo colmi di gioia per la fortuna di essere scelti ad entrare nella conoscenza profonda del mistero di Dio, sempre nella misura in cui il Cristo ce lo rivela.

«Conoscere Gesù Cristo è tutto. Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo... Nessun studio, nessun'altra scienza dev'essere preferita a quella. La conoscenza di Gesù Cristo produce necessariamente l'amore e più scegliamo Gesù Cristo: la sua bellezza, la sua grandezza, le sue ricchezze, più il nostro amore si accresce per lui; più cerchiamo di piacergli, più allontaniamo da noi, tutto ciò che non conduce a Gesù Cristo» (cf VD 113-115).

- **«Il Verbo si è fatto carne»**

In qual modo Dio si rivolge agli uomini? Come si fa conoscere? Il Padre Chevrier ha ricevuto da Dio qualche

indicazione illuminante su queste questioni?

Giovane vicario, animato da uno spirito di grande generosità, scopre la miseria umana e spirituale di quanti incontra e riceve dallo Spirito santo la grazia di approfondire il mistero dell'Incarnazione. *«Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Oh, ineffabile mistero! Dio è con noi... Non siamo degli esseri abbandonati da Dio»* (cf VD 62-63).

Sappiamo quanto la povertà e l'umiltà dell'Inviato di Dio colpiscono in profondità Antonio Chevrier e come entrambe stiano all'origine di quella che egli chiama la sua conversione. Jean Marie Laffay così si esprime:

«Dio ricompensa il suo servitore nella notte di Natale di quest'anno (1856). Comunica al suo servo delle luci e delle gioie che avrebbero deciso l'intera sua vita. Il P. Chevrier chiamava quel giorno il giorno della sua conversione. È il mistero dell'Incarnazione che mi ha convertito. Per conversione intendeva la ferma decisione di lasciare tutto per seguire Gesù Cristo nella dedizione alle anime, abbracciando la povertà. Il ricordo di quella meditazione gli era rimasto talmente vivo nel suo animo che non riusciva a parlare del mistero dell'Incarnazione senza commuoversi».

- **«Meditando sulla povertà e l'umiltà di Nostro Signore»**

La meditazione e l'incontro con Gesù Cristo povero e umile sono all'origine della decisione di padre Chevrier di intraprendere risolutamente la via di una vita più evangelica; inoltre risulta essere causa della santità e del suo dinamismo missionario presso i poveri.

«Nostro Signore Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 7,9). *«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia»* (Lc 2,12). *«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria»* (Gv 1,14).

Per Gesù tutto inizia dalla mangiatoia, da quel movimento di espropriazione di sé e di dono. Esso troverà il suo prolungamento nell'intensa relazione con il Padre, e nella consegna della vita sulla croce a noi ripresentata ad ogni Eucaristia. «*Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro*» (Gv 17,10). *Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore* (Gv 10,11).

Ormai l'apostolo della Guillotière non può che vedere in ogni persona colpita dalla povertà una sorella o «*un fratello per il quale Cristo è morto!*» (1 Cor 8,11), e scrive:

«Gesù è stato la carità, l'amore stesso. Ha amato l'uomo fino a scendere dal cielo e giungere sulla terra facendosi piccolo per noi. Per noi si è sacrificato. Ci ha donato tutto. È morto per noi e nella santa Eucaristia si dona a ciascuno interamente. Quale esempio di amore per il prossimo! Di fronte al più disgustoso dei fanciulli, posso dire: Gesù si è sacrificato, è morto per lui; ed io, che cosa devo fare? Gesù vuole donarsi a lui in cibo, ed io non devo donarmi a questi?» (cf. A cura di Yves Musset, A. Chevrier, "Le Chemin du Disciple et de l'Apôtre" (d'ora in poi : CDA), p. 69).

Prendiamoci il tempo di contemplare la bellezza e la grandezza di Cristo povero, lui, l'Inviato del Padre e unico Maestro. Lasciamoci arricchire dalla sua povertà, per entrare in unione profonda con lui e di conseguenza condividere la disponibilità del Salvatore ad entrare in comunione con i poveri, i sofferenti e con chi, ai nostri giorni, non è amato abbastanza!

«Beati i poveri!» «Sì, che possiamo essere sempre i poveri del buon Dio. Restiamo sempre poveri, serviamo i poveri; che la povertà e la semplicità siano sempre il tratto distintivo della nostra vita, così avremo la benedizione di Dio nostro Padre. Come fa bene lavorare per i poveri! Si sente che sono gli amici di Dio e che non ci si spende invano per le loro anime. Dunque amate molto i poveri, i piccoli; non prefiggetevi di diventare grandi o ad elevarvi, ma lavorate per farvi piccoli e per sminuirvi a tal punto da essere al pari dei poveri, per essere con loro, vivere con loro, morire con loro... Nostro Signore è venuto a cercare i poveri: Misit me evangelizare

pauperibus! ... Applicatevi alla preghiera e a consolidare la vostra vocazione di catechizzare i poveri, poiché essa è la più bella di tutte, e degna di tanta invidia» (Lettera 114).

2. DIVENTARE DEI VERI DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO !

L'introduzione del VD ci consegna fin dalle prime righe quella che costituisce la condizione essenziale per chi è chiamato a seguire Gesù Cristo più da vicino.

«Nostro Signore Gesù Cristo parla spesso nel vangelo dei suoi discepoli. Li sceglie, parla ad essi e, a parte, li istruisce. A loro dona regole precise. In altre parole si tratta della scelta particolare di alcuni uomini che stiano con lui e vadano con lui ... Un discepolo di Gesù Cristo, dunque, sarà una persona che prende Gesù Cristo come suo Maestro, che lo segue, che pone in Lui tutta la sua fiducia, che ascolta la sua dottrina e la mette in pratica non avendo altro desiderio che di servirlo, amarlo e fare tutto ciò che gli ha insegnato» (VD 45).

Si tratta di entrare nel dinamismo di una esistenza teologale che permette di conoscere, amare e seguire Gesù Cristo più da vicino.

Il pensiero di padre Chevrier è interamente debitore al Vangelo e in modo del tutto particolare alla chiamata e alla formazione dei primi discepoli.

«Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono» (Mt 4, 19.22). «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12). «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8, 34-35).

Non è il discepolo a scegliere il suo maestro. La chiamata viene da Gesù e comporta spesso una immediata obbedienza.

Il discepolo segue Gesù non solamente per farsi istruire ma per diventare un vero collaboratore, un testimone del Regno di Dio, un operaio nella sua messe. Intorno a Gesù ci sono diverse persone che hanno il desiderio di ricevere qualcosa di solido, che vogliono spendere la vita per qualcosa di vero. Tuttavia il cammino proposto da Gesù conduce ben al di là di quanto i discepoli avevano considerato fin dal primo momento. Al discepolo non può stare a cuore solamente l'insegnamento di Gesù ma la persona stessa del loro Maestro. Egli scoprirà che seguire Gesù e diventare un suo discepolo, significa seguirlo fin nella sua passione: vorrà dire portare la croce con lui, incontrarlo come il vincitore di tutto ciò che conduce alla morte, significherà ricevere lo Spirito santo che trasforma e invia in missione. (cf TOB nota x a Mt 4,20).

- **Un'attrattiva che ha origine divina (una vocazione)**

Siamo disponibili a percepire continuamente la chiamata di Dio nella nostra vita? Nell'intimo di noi stessi c'è il lavoro di Dio. *«Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha inviato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno»* (Gv 6, 44). Il padre Chevrier ha saputo offrirci alcune indicazioni per aiutarci a discernere nelle nostre vite l'opera della grazia.

«Sentite un'attrattiva interiore che vi sospinge verso Cristo? Avvertite un sentimento interiore pieno di ammirazione per Gesù Cristo, per la sua bellezza, per la sua grandezza e la sua bontà infinita, tanto da essere spinto a farsi nostro prossimo? Quei sentimenti ci toccano il cuore e ci spingono a nostra volta a donarci a lui».

Il padre Chevrier non ha esitazioni nell'indicare un duplice movimento: da una parte l'iniziativa di Cristo che lo porta a venire a noi per pura bontà; dall'altra il discepolo che toccato dalla grazia nel più profondo dei suoi sentimenti, entra nell'attitudine del donarsi totalmente al Signore.

Ma ritorniamo al seguito del testo: C'è «Un piccolo soffio

divino che ci spinge e che viene dall'alto, ex alto, una piccola luce soprannaturale che ci illumina e ci fa vedere un po' Gesù Cristo e la sua infinita bellezza. Se Avvertiamo in noi questo soffio divino, se percepiamo una piccola luce, se ci sentiamo attratti anche un poco verso Gesù Cristo, ah! coltiviamo questa attrattiva, facciamola crescere con la preghiera, l'orazione, lo studio, affinché crescendo produca dei frutti» (VD 119).

Quel soffio divino o quella luce sono la sorgente della nostra fede che, come un fuoco, possono presentarsi in diversi modi, ciò dipende dai momenti o dalle tappe della vita. La fiamma del fuoco è variabile: può essere molto viva, oppure più debole, regolare e continua. Può essere che per un certo momento non sia più visibile, e non vi sia rimasta che della brace bella rossa. Infine, decorso il tempo necessario, non ci rimane che la grigia cenere... E quando tutto sembra finito e spento, basta un leggero soffio sulla brace sotto la cenere, per far riappare il fuoco e con esso il calore e la luce.

Chiediamoci. In questo momento della vita, sia a livello personale che della famiglia spirituale del Prado, dove ci si trova? Coltiviamo l'attrattiva per il Cristo e, grazie ad essa, possiamo dire che stiamo continuando la sua missione presso i poveri?

- **Un attaccamento durevole (una consacrazione)**

L'attrattiva suscita un attaccamento durevole del discepolo al suo Maestro e alle persone che Dio gli affida. Dio per primo si unisce a noi, ponendoci sotto la sua protezione. L'amore è l'espressione di questo legame.

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto

me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv 15, 11-17).

L'attaccamento d'amore suppone di passare dal fascino iniziale, alla decisione risoluta di orientarci all'altro in un movimento d'abbandono, di rinuncia a se stessi. Distaccato da se stesso il discepolo entra paradossalmente in una nuova libertà nella quale si riceve da Gesù Cristo. Ciò avvenne in san Paolo, al quale Cristo afferrò la vita. Egli stesso riconosce di vivere se non per Lui. Antonio Chevrier esprime questo passaggio così: «*La nostra vita è Gesù Cristo... Se Gesù Cristo è il nostro tesoro, allora il nostro cuore e il nostro pensiero saranno sempre con lui*» (VD 117-118).

Chiediamoci. Rispetto alla nostra consacrazione al Signore e all'opera, sempre sua, con i poveri, quale momento ci troviamo a vivere? Ricordiamoci che la missione di servire è conseguente al nostro essere al seguito di Gesù Cristo contemplato rivolto interamente al Padre e alle pecore che conduce!

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore» (Gv 10, 14-15).

La nostra consacrazione di vita riposa sopra una duplice unione o attaccamento: innanzitutto verso Cristo il quale ci conosce e che a nostra volta conosciamo un poco per volta; poi l'unione ai poveri che ci conoscono e con i quali progressivamente familiarizziamo. La consacrazione si inverte nella dedizione di tutta la persona. L'offerta della nostra vita permette che anche i poveri abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza!

- **Un invio verso i poveri (una missione)**

Il discepolo dopo essere stato lungamente formato dal Maestro, è ben presto associato all'annuncio della Buona Novella per l'avvento del Regno. Egli, in tutto, segue Gesù

nella sua opera messianica. Dopo la resurrezione i Dodici saranno confermati nella loro missione alle nazioni.

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20, 21-22). «E Gesù, avvicinandosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 18-20).

L'apostolo non può essere che un discepolo che vive, che agisce, che prega in unione con Gesù Cristo. Senza una tale comunione l'azione apostolica rischia di incorrere nel fare a partire dalle sole forze umane. Il padre Chevrier ci ha sapientemente comunicato il senso dell'unione al Signore, proprio mentre era nel vivo del suo operare accanto ai poveri per servirli. È il messaggio del testo che ha indirizzato a suor Veronique:

«Per voi e per tutti quelli della casa non chiedo che l'attrattiva spirituale per fare bene il catechismo, e l'amore per la povertà e la carità. Se possiamo crescere in questa attrattiva e nell'amore di Nostro Signore, avremo guadagnato tutto. Quanto è triste vedere tutte queste persone occuparsi se non di cose estranee a quelle che invece ci dovremmo interamente consacrare! Il nostro compito non è questo e solo questo: conoscere Gesù Cristo e suo Padre, per farlo poi conoscere agli altri? Non è un compito abbastanza bello e non abbiamo qui di che occuparci per tutta la vita senza cercare altrove qualcosa con cui occupare lo spirito? Tutto il mio desiderio è avere dei fratelli e delle sorelle catechisti. A ciò mi dedico con gioia e felice risultato. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti, è tutta la nostra vita e il nostro amore. Lavorate, dunque, care sorelle per raggiungere questo obiettivo, dev'essere anche il nostro, il resto è niente» (Lettera 181).

3. DIVENTARE DEI VERI DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO.

Nel vocabolario di padre Chevrier troviamo di frequente l'aggettivo «vero». È un termine che qualifica l'essere stesso del discepolo in ordine alla chiamata a una vita di perfezione e alla santità. Questo termine, però, qualifica in modo particolare l'essere stesso di Dio e stabilisce una relazione con la verità. Lo scrive lui stesso: «Gesù è la verità, la luce... la verità si trova, ma occorre cercarla. Essa è il regno dei cieli» (ms 2/1, 160). Il vero discepolo è colui che è nella verità in Cristo Gesù; è colui che cammina secondo la sapienza di Dio. Non si tratta semplicemente di acquisire un sapere o un atteggiamento etico, quanto di entrare in un'esistenza abitata dallo Spirito a tal punto da apparire come «un altro Cristo», al di là di ogni menzogna e falsità.

• Dimorare nel Vero!

Il discepolo diviene un vero discepolo solo se si lascia plasmare da Dio e dalla sua Parola:

«Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna» (1 Gv 5,20).

L'unione a Cristo-Verità è la necessaria condizione per l'umanizzazione e la santificazione. L'Inviato del Padre mostra un Dio Veritiero e rivela così che la verità d'ogni uomo sta nel dono della vita eterna, un dono che è anticipato ad ogni credente.

«Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna» (Gv 3, 32-36).

Così Gesù, il testimone del Padre, proferisce la verità di Dio. Essa è il frutto dello Spirito ricevuto senza misura. Il

Padre ama il Figlio e pone tutto nelle sue mani. Il Cristo a sua volta rimette nelle nostre mani la conoscenza del Dio-Vero!

- **Una follia d'amore.**

Per il padre Chevrier il vero discepolo è un vero cristiano. È uno pronto a donare la sua vita mentre pratica il vangelo, dato che vive effettivamente dell'amore di Dio. È un cammino di santità offerto ad ogni persona nella vocazione che gli è propria. È una dimensione indispensabile in modo particolare per colui che si orienta all'apostolato e al ministero presbiterale. Alla follia dell'amore di Gesù Cristo per noi, corrisponde la propria follia di discepolo chiamato alla perfezione nella povertà e nella carità (cf D. Meda, *Seguire Gesù Cristo*, p. 128).

Il folle non si lascia condizionare dall'opinione del contesto o dall'apprezzamento degli altri. È una persona vera e libera. Non è legato al costume di vita diffuso. Il suo obiettivo è di rendersi in tutto conforme al Cristo, di abbandonare e rinunciare alla sua reputazione essendo nella follia di seguire il suo Maestro, più da vicino.

Fu questa l'esperienza da vero discepolo vissuta dal padre Chevrier. Così egli si esprime:

«Follia dell'amore di Gesù Cristo. San Francesco diceva: si dice che sono matto: ma non siete voi folle, Signore, voi che vi siete legato a me con l'amore? La follia è la caratteristica dell'amore» (ms 2/5a, 121-122); come pure in un passo del Vero Discepolo: «Signore, se avete bisogno di un povero eccomi! Se avete bisogno di un folle, eccomi! Eccomi, o Gesù, per fare la vostra volontà, io sono vostro. Ego tuus sum» (VD 122).

- **Nella preghiera.**

Sono necessari un lungo lavoro sul Vangelo e molta preghiera per entrare progressivamente in quel Vero e così conformarsi a Gesù Cristo. Questo cammino è tracciato per noi nel Quadro di Saint-Fons. Il discepolo può procedere sulla

via della perfezione e vivere dell'amore di Dio grazie alla contemplazione di Dio fattosi povero in Cristo nella mangiatoia, sofferente sulla croce, e che si dona nell'Eucaristia. Solo così il suo volto s'illumina e la sua vita a poco a poco cambierà.

Essere un vero discepolo è un desiderio che si realizza con il dono della grazia dello Spirito santo ottenuta per mezzo della preghiera. Nel piccolo trattato della preghiera, il padre Chevrier delinea i tratti dei discepoli che giungono al terzo grado:

«Nel terzo livello ci sono coloro che essendo diventati dei veri discepoli di Gesù Cristo camminano nella via della perfezione e vivono nell'amore di Dio. Queste anime, come afferma san Paolo, ci tengono poco alla terra e la loro conversazione è in cielo. Le cose del mondo e della terra le preoccupano ben poco: se ne infischiano delle ingiurie, del disprezzo come delle lodi, degli affronti e delle disapprovazioni; sono insensibili a tutto ciò che li tocca li umilia o li innalza; vivono per Dio e per il prossimo... Quelle anime vivono nella luce, vedono chiaramente, amano senza ripensamenti, si dedicano senza riserve, soffrono senza piangere, insomma, sono l'immagine vivente di Gesù Cristo sulla terra» (CDA p. 97).

4. DIVENTARE DEI VERI DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO.

Seguire Gesù Cristo con fede, con amore, con generosità, come l'afferma il padre Chevrier (cf VD 342-343), suppone di rimanere in cammino orientati verso l'Inviato del Padre e verso la missione ricevuta. È *«uno slancio che porta a seguire Gesù Cristo e a imitarlo nella sua bellezza evangelica»* (VD 126). La nostra persona, come è noto, in virtù del sacramento del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine, è stata profondamente segnata. Quanti, poi, hanno celebrato il loro impegno nel Prado hanno permesso a Dio e alla Chiesa di imprimere alle proprie vite un orientamento ancor più preciso. Pertanto lo Spirito Santo ci spinge, senza sosta, a diventare ciò che siamo, ciò che abbiamo ricevuto.

«Qual è il cammino che bisogna intraprendere per seguire veramente Gesù Cristo e diventare un suo discepolo? È ciò che Gesù stesso ci insegna nel suo Santo Vangelo» (VD 135). «Seguitemi, come dire: fate come me, percorrete lo stesso mio cammino; seguitemi per la via che ho imboccato per compiere la mia missione; fate come ho fatto io, camminate sulle mie orme, non prendete altra strada poiché potreste sbagliarvi e non arrivare alla meta. Voi dovete continuare la mia opera... Bisogna che facciate come me per arrivare al traguardo... Ho preso la via della mangiatoia, della croce. Prendete la stessa via per giungere alla medesima meta» (VD 342).

Chiediamoci. Siamo in cammino con il Cristo, protesi verso la meta?

San Paolo è il modello del discepolo e dell'apostolo, proteso com'è verso la conoscenza di Cristo; egli vi rimane unito senza fuggire dal paventato cammino pasquale.

«E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea» (Fil 3,10-16)

- **«Gemo nel segreto della mia anima...»**

Sentiamoci chiamati a prendere coscienza degli ostacoli che ci impediscono di diventare dei veri discepoli e della conseguente conversione che dobbiamo mettere in atto. Il Padre Chevrier ha incessantemente cercato di unire povertà e

umiltà, senso dell'opera e senso della conversione, studio della scrittura e chiamata a mettere effettivamente in pratica il vangelo. Possiamo dire che egli soffre la distanza che c'è tra la grandezza della sua vocazione e la debolezza della sua risposta. Egli individua la stessa difficoltà nei seminaristi e nelle suore che accompagnava. La lettera n° 170 ci testimonia questa sofferenza che, in lui, si trasforma in vero e proprio lamento.

«... Bisognerà che ci mettiamo seriamente al lavoro con tutto il nostro cuore per diventare dei santi, camminando sulle tracce di Nostro Signore. Pregate Dio affinché possa dedicarmi alla mia e alla vostra santificazione, poiché gemo nel segreto del mio cuore constatando che ci troviamo tutti in uno stato così triste e così languido, proprio noi che dovremmo essere così umili, così fervorosi, così caritatevoli, così dediti e così poveri, secondo lo spirito di Dio. Preghiamo perché abbiamo tutti bisogno di molte grazie per convertirci e soprattutto abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia il santo stimolo che ci deve condurre a Dio».

Chiediamoci. A livello personale e della famiglia spirituale, in tutte le sue diverse componenti, oggi, nel segreto del cuore troviamo quel gemito? È bene guardare alla realtà così come ci è mostrata dal Signore, considerando pure tutti gli aspetti che ne derivano e che sono da convertire. Il Padre Chevrier non si fissa sul lamento a partire dai sentimenti vissuti sul piano umano. Il suo criterio di valutazione è la chiamata alla santità e l'aiuto che il servizio pastorale deve offrire, nel procedere della vita verso la perfezione.

A. Chevrier, in un moto irrefrenabile, si volge a Dio nella preghiera. E noi? Le nostre debolezze e i nostri peccati ci orientano al Cristo e ci suggeriscono di chiedere pure l'intercessione orante dei nostri fratelli e sorelle? Il padre Chevrier possiede lo spirito della preghiera, cosicché sente l'esigenza di invocare la grazia per progredire nella vita da discepolo come pure nel suo servizio missionario. Ciononostante fa pure appello alla sua volontà, alla sua decisione di inoltrarsi in essa seriamente. Al seguito di Cristo

buon Pastore, lui stesso saprà offrire quel santo impulso che conduce a Dio! Ed è per virtù di quella grazia di fondazione che noi, oggi, siamo qui riuniti!

• **Diventare dei Santi**

Il Padre Chevrier invita a riconoscere il dono che Dio ha posto in noi, e a corrispondere a quella grazia ricevuta.

«É difficile diventare santo. Occorre, oltre alla grazia di Dio, la corrispondenza a questa grazia che esige molti sforzi e che domanda anime forti e generose per morire, continuamente e sempre. Sono scoraggiato del mio cammino e della mia poca corrispondenza alle grazie di Dio, del poco bene e del male che compio o che lascio fare» (Lettera 433).

La Chiesa lo ha riconosciuto «*beato*» il padre Chevrier. Anche se con un certo ritardo, ha constatato che egli ha saputo «*corrispondere*» alla grazia ricevuta. Sicuramente il combattimento vissuto da questo nostro fratello maggiore, incoraggia tutti noi a proseguire nel cammino per «*corrispondere*» all'amore di Dio. Possiamo contare sulla preghiera di padre Chevrier e su quella di molti altri membri della nostra famiglia che ormai vivono nella comunione dei santi.

La conversione del discepolo è innanzitutto opera di Dio, è il lavoro dello Spirito santo nelle nostre vite, come del resto in seno alle nostre comunità e alle famiglie. Il racconto evangelico dell'incontro notturno tra Gesù e Nicodemo, ci indica bene da dove può giungere il rinnovamento. «*Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ... Dovete rinascere dall'alto*» (Gv 3, 5-7). La conversione è legata a quella rinascita e a quell'amore. Essa non è possibile se non accogliendo in modo nuovo la vita di Dio e riallacciando con essa vivi legami d'amore.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). «L'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (1 Gv 4,7). «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha

generato, ama anche chi da lui è stato generato» (1 Gv 5,1).

La conversione, dono dello Spirito, è conversione a Cristo e alle persone che egli viene a salvare: i poveri, i peccatori, gli ignoranti. È proprio in questo la sorgente della santità del discepolo, poiché «è l'amore a guidarlo e nient'altro» (VD 125).

- **Diventare buon pane.**

La santità del discepolo si realizza nel cuore della missione là dove sono i poveri. Speriamo che essi possano vedere in noi delle persone dalla vita donata e perciò trovare quel buon cibo che solo Dio sa loro donare! A tal proposito ci basti richiamare qualche testo dell'apostolo della Guillottière.

«Domandiamo a Dio di far nascere in noi ciò che è il fondamento della carità: una grande compassione per i poveri e per i peccatori; senza questa compassione spirituale, non facciamo nulla. Eserciteremo in noi questa carità divina affinché possiamo essere nelle miserie del prossimo e dire come Gesù Cristo: "venite a me". Come i servi di tutti non rifiuteremo mai a nessuno per mezzo dell'amore, il nostro servizio, chiunque esso sia, con gioia, felicemente e con scrupolo. Prendiamo per motto della carità la parola del Signore: prendete e mangiate, scrupolosamente, come un pane spirituale che deve sfamare tutti per mezzo della parola, dell'esempio e della dedizione» (VD 418).

Che ognuno possa essere una via di comunicazione della linfa che vivifica, e così aiutato da tante e differenti modalità di «fare il catechismo» oggi, mostri il cammino di una pastorale che sempre più, nel suo cuore, dev'essere vocazionale.

«In una casa, sarà compito dello spirito di Dio vivificare tutto il corpo. Lui è la linfa vivificante capace di far produrre ad ogni membro i fiori e i frutti. Nel momento in cui la linfa mancherà, tutto perirà. Quando invece essa è presente, tutto funziona, tutto cresce e prende vita... Tutto quanto noi possiamo fare è indicare il cammino, è far conoscere ciò che Gesù Cristo stesso ha detto, indicare la via che ha seguito: sarà poi il compito di ciascuno valutare se vuole seguire

Nostro Signore e prendere posto nella casa di Dio» (CDA 123-125).

- **In conclusione ...**

Diventare dei veri discepoli di Gesù Cristo, coincide con il dono di una grazia di Dio da un lato e dall'altro con una libera scelta di vivere in maniera radicale il vangelo per annunciarlo ai poveri delle nostre società. Mi tornano alla mente le parole che Elisabetta rivolse alla cugina Maria: *«Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore!»*. Il nostro fondamento sia la Parola di Cristo, come pure la Chiesa e la famiglia spirituale a cui apparteniamo. Al seguito di padre Chevrier, ciascuno di noi può riprendere le parole di Maria: *«Sono la serva del Signore; avvenga di me secondo quanto hai detto!»*.

Questo atto di fede ci configuri a Cristo, per generarlo intorno a noi. E il testo che ora vi propongo di Antonio Chevrier alimenti la nostra preghiera:

«In Cristo diventiamo degli altri esseri. Non sono più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me. Egli ci dona il suo corpo e noi gli prestiamo il nostro per compiere opere di vita. Prestiamo a Gesù Cristo le nostre membra perché egli le faccia sue. Siamo degli altri Gesù Cristo. Egli vive nelle nostre membra, è presente nelle nostre parole e nei nostri cuori per amare, è nelle nostre menti per pensare e nelle nostre membra per agire. Gesù Cristo agisce con noi, in noi e per mezzo di noi. Gli offriamo la vita ma nello stesso tempo ce la dona. Siamo la sua vita esteriore e lui è la nostra vita interiore. Linfa dell'albero, sorgente di vita» ... «Oh! Gesù! Siate i miei piedi, siate le mie mani, siate i miei occhi, siate la mia lingua, siate tutti i miei sensi. Siate me stesso in tutte le cose. Agite in me affinché non sia più io che vivo, ma voi, o Gesù, che vivete in me» (CDA 56-57).

Robert Daviaud

SINTESI

ASSEMBLEA ELETTIVA 2007

I motivi ripresi e sottolineati con insistenza e lasciati quindi nelle mani del nuovo Consiglio direttivo sono i seguenti:

- il carisma del Prado è un dono della Chiesa e per la Chiesa; quindi bisogna trovare i modi per far conoscere la spiritualità del Prado ma anche e soprattutto dare una testimonianza concreta attraverso la fedeltà alle pratiche pradosiane; viene riportato in assemblea lo stile del Prado di Francia che offre ai laici, adulti e giovani, delle iniziative interessanti: week-end di formazione, camminata di 5 giorni alla scoperta di una vita evangelica; il Seminario propone una sessione per i seminaristi...
- oggi la maggior parte dei preti pradosiani sono in parrocchia: è possibile vivere la radicalità evangelica in Parrocchia? Come vivere la centralità di Cristo in Parrocchia? Perché non si riesce a contagiare i collaboratori pastorali con lo spirito del Prado nell'attenzione ai poveri? Dobbiamo chiederci come facciamo comunità, come incontriamo la gente, come stiamo da poveri con i poveri? Qual è il modo pradosiano di incontrare i poveri?
- il gruppo di base è l'elemento più positivo: luogo di condivisione e di comunione, di amicizia e sincerità; deve diventare ancora di più luogo dove ci si aiuta fraternamente a vivere la fedeltà alla povertà,

all'impegno con i poveri e ai mezzi del Prado . Non è mai sentito come un peso ma piuttosto come un dono che aiuta a vivere il carisma pradosiano. Dobbiamo allora dare autorità al responsabile del gruppo, lasciare che ci richiami, che ci chieda conto. Il gruppo diventi luogo dove si possa esercitare con semplicità la correzione fraterna.

- Essere fedeli allo studio del Vangelo come lo faceva il p. Chervier, sistematicamente, badando ai dettagli, esaminando con attenzione il testo è antidoto contro ogni forma di spiritualismo. Basta fare studio sul vangelo del giorno? Basta fare lo studio del vangelo ogni tanto, solo quando c'è il gruppo? E' anche necessario conoscere meglio la vita e gli insegnamenti del p. Chervier: il gruppo deve essere strumento che ci aiuta a crescere anche su questo aspetto.
- Nella spiritualità pradosiana ci sono due assoluti: la centralità della persona di Cristo e la vita reale della gente. Sentiamo il bisogno di conservare chiaramente per noi e per la Chiesa queste assolutezze e di coltivarle sia attraverso la lettura spirituale del vangelo sia attraverso la pratica frequente della revisione di vita e del quaderno di vita, per diventare sempre più capaci di leggere i segni della presenza di Dio nella vita delle persone.
- Qualcuno avverte il pericolo che il Prado cada in una sorta di spiritualismo e perda la capacità profetica di leggere i segni dei tempi e di dare spazio agli avvenimenti reali nella propria vita pradosiana. Il coraggio di prendere posizione, di schierarsi sulla pace, sui temi della solidarietà e dell'economia armata, sui disastri dei conflitti armati, sull'ampliamento della base americana di Vicenza vengono proposti come modi concreti di ripercorrere lo stile di Gesù. A livello più generale si avverte quindi il bisogno di riflettere maggiormente sulla laicità, per evitare il pericolo di avallare una prassi ecclesiale che non prende posizione

e tace sui grandi temi dell'attualità o di una gerarchia che interviene sempre al posto dei laici.

- Accanto a questa tematica viene sollevato più volte il ruolo dei laici nel Prado: Come mai così pochi gli associati? Perché altri preferiscono non associarsi? E quali sono i requisiti che permettono di dire: questo è un gruppo del Prado? Perché non trovare altri modi di riconoscersi nel Prado per i laici non associati? Si fa notare che questa volta è uscita in maniera chiara questa problematica e che si rende necessario studiarla con attenzione. Dobbiamo però tenere presente che i laici non sono solo elementi da formare e svezzare; lo Spirito soffia anche in loro e a volte siamo noi a doverci ridimensionare e metterci in discussione. Dobbiamo imparare noi preti un rapporto alla pari, attenti a lasciarci educare dallo Spirito presente nei laici.

Alcune considerazioni finali di R. Daviaud ci pare siano da riportare:

- Il P. Chevrier non usa il termine: radicalità evangelica. Egli parla di "vero", di "seguire Cristo più da vicino", di perfezione evangelica. Qualunque sia la nostra situazione, l'appello alla radicalità evangelica è la chiamata all'unione a Cristo. Qual è in questo senso l'identità pradosiana? Il quadro di Saint Fons è una bella risposta: il Prado è una grazia di unione a Cristo ma Cristo meditato nella sua povertà, nella sua vita offerta sulla croce, nella sua carità eucaristica.
- Può esserci effettivamente il rischio dello spiritualismo o del funzionalismo: Per superare questi rischi vale la pena chiedersi: "ciò che io faccio, è Cristo che lo fa in me?" Poi è necessario:
 - lo studio del Vangelo come lo faceva il p. Chevrier

- curare la qualità della vita del gruppo perché sia veramente il luogo dove condividiamo la vita della gente che incontriamo a partire dagli atti di ministero. E' nel gruppo che siamo invitati a verificare il nostro modo di essere presenti alle persone.
- dobbiamo conoscere meglio il p. Chervrier; tutti i cristiani sono chiamati alla radicalità evangelica; i pradosiani lo fanno lasciandosi guidare dal carisma accordato al p. Chevrier
- il Consiglio inventi come mettere in campo un anno di ripresa, l'anno o il mese pradosiano. Nel nostro percorso è necessario prendere delle soste per non cadere vittime del tran tran quotidiano.

Renato Tamanini

STUDIO DEL VANGELO

NELL'INCONTRO PER SCEGLIERE IL RESPONSABILE DI GRUPPO

Il 17 aprile c.a., è il giorno dell'incontro per il gruppo base nominato della "Veneziana" della diocesi di Treviso. Come è nostra abitudine ci diamo appuntamento in canonica a Mirano.

Il ritrovarsi ci dà gioia. La fraternità è un respiro di sollievo che fa bene all'animo, è «*come olio profumato ... che scende*», (sal 133,2) benefico, datore di gioia e pace.

Dopo i saluti, è la preghiera a introdurci allo studio della Parola (Ef 3,14-4,16), motivati a cercare «l'impulso santo» che apra mente e cuore, e ci aiuti a vedere il cammino percorso in questi anni, sia a livello personale che di gruppo. Il secondo obiettivo per l'incontro è, su suggerimento del responsabile, di interrogarci su chi possa assumersi la responsabilità del gruppo nei prossimi 5 anni.

Leggiamo il testo di Paolo. Poi uno di A. Chevrier: "*Saggio di uno studio sul sacerdozio ministeriale*" tratto dal testo antologico redatto da Y. Musset, *Le chemin du disciple et de l'apôtre*, pp.223-225. (d'ora in poi citato CDA). Prima della condivisione ci diamo un tempo di silenzio per lo studio e la meditazione personale. Poi iniziano gli interventi.

R.G. Mi sono lasciato stimolare dal testo di Chevrier. Avrei da discutere su molti punti sui quali non mi trovo in sintonia. Tuttavia faccio credito all'uomo a partire dalla sua scelta di servire i poveri con l'evangelizzazione e a quell'altra di dedicarsi alla formazione dei preti.

Paolo: "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori" (Ef 3,17). "Un solo Dio Padre di tutti, agisce per mezzo di tutti

ed è presente in tutti” (4,6).

Chevrier: ‘Attraverso il ministero dei preti, il Cristo perpetua la sua opera: egli continua istruire gli uomini a salvarli a formare con loro, per il suo Dio e Padre, un popolo santo in cui prenda forma il Regno di Dio’.

Mi ritrovo nel riconoscere che Cristo è l’autore e colui che caratterizza il mio ministero. Il prete chi è se non l’uomo per l’uomo, non per il tempio, o per il sabato. Essere come è Dio Padre di tutta la famiglia, non di alcuni e al di là delle mie simpatie e opportunismi (famiglie per bene, ricche). Mi chiedo: io in casa di chi entro? Forse cerco i potenti, quasi per un affermare il mio potere, in un intreccio di reciproco riconoscimento? A. Chevrier ricordava che il prete è un «Sacerdos alter Christus», che io leggo quell’espressione classica come l’essere vicario di Cristo: allora dovrò scendere, abbassarmi, cercare i poveri. Per essere ministro di Cristo, dovrò riconoscere la diversità dei ruoli e spogliarmi del ruolo e della tendenza a fare tutto: suscitare nel mio prossimo il riconoscimento della vocazione propria a ciascuno.

F.D. Nel comprendere il testo ho cercato di cogliere chi fossero i destinatari di Paolo: *“Ai santi che sono in Efeso”* giunti alla fede dal paganesimo ed ora *“Credenti in Cristo Gesù”* (Ef 1,1). Esorta questi cristiani *“a comportarsi in maniera degna della vocazione”* (4,1) che hanno ricevuto.

Rivedo tutti i cristiani a me affidati. Rivedo me stesso, la mia vocazione. La mia vocazione la ricordo come il desiderio di conoscere e seguire Gesù Cristo più che per essere prete di parrocchia. Ripenso alla crisi in cui sono incorso a 29 anni: non sapevo se volevo continuare a fare il prete, sapevo solo che volevo seguire Gesù Cristo. L’anno sabbatico che il vescovo mi concesse mi ha permesso il recupero della mia identità ministeriale. Aver incontrato il Prado è stata una grazia per l’impulso che mi offre a specificare il mio ministero, la mia appartenenza a Cristo.

Paolo dice: *“A ciascuno di voi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”* (4,7). Essere prete è una vocazione. Ho uno specifico. Non posso fare tutto. Personalmente soffro questa situazione in cui devo essere e fare un po’ di tutto. Vorrei il mio specifico. Vorrei vivere il ministero nella via della radicalità evangelica.

R.L. Paolo mi aiuta a rileggere il ministero e la mia vita nel contesto più ampio del mistero di Dio, nel suo Amore, e di quella “misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (4, 13). Avverto la gratuità del ministero che mi colloca nell’iniziativa divina e del progetto di salvezza. Come pure la vocazione al ministero essendo un operare allo stesso modo di Cristo. Con Paolo, “piego le ginocchia davanti al Padre” (3,14) per esprimere gratitudine, riconoscenza, adorazione. Chiedo di essere “potentemente rafforzato dal suo Spirito nell’uomo interiore” (3,16): non tanto per gli altri, quanto per cercare le motivazioni e i sentimenti che furono in Cristo Gesù (Gv 17). Lo spazio interiore per Paolo è l’ambito del dialogo con il Padre. Lì trova forza il suo ministero. Paolo coglie il duplice movimento di Gesù che “ascese” e che “prima era disceso” (4,9): è il movimento della vicinanza ai fratelli per elevarli alla dignità di figli, per aiutarli a riconoscere il dono ricevuto e lo mettano a disposizione dei fratelli nell’edificazione del corpo di Cristo, la Chiesa. Comprendo che l’azione pastorale non può essere per l’istituzione ma per le persone, essa sarà vera se inventerà reali forme di sollecitudine per i fratelli.

S.M. Ascoltandovi noto che la mia riflessione si muove più su un terreno tradizionale. Meditando il testo paolino e di A. Chevrier sento che vorrei essere più un altro Giovanni Battista che un altro Gesù Cristo. Ho sostato sui 4 aggettivi (3,18) che descrivono la conoscenza di Cristo, gli stessi sui quali in parrocchia abbiamo formulato il progetto pastorale. Innanzitutto *“l’ampiezza”*: qui vedo la dimensione missionaria del Cristo, del prete, della comunità cristiana. Poi *“la lunghezza”*: mi permette di considerare che la vita di una parrocchia è una storia lunga fatta di persone e di volti di credenti che mi hanno preceduto, e nel considerarla mi aiuta a essere umile per continuare a coltivare la crescita del Popolo di Dio a me affidato. Inoltre *“l’altezza”*: mi rinvia all’espressione della fede, alla preghiera, alla ricerca di Dio e alla sua accoglienza nei misteri celebrati. Infine *“la profondità”*: il Cristo che scende negli inferi, mi motiva a

scendere nei drammi dei fratelli, a condividere la sofferenza provocata dal maligno, ad annunciare la vittoria del Risorto sul nemico. Mi nasce spontanea l'invocazione: *"Rafforza il mio uomo interiore, sono davanti a te per cui piego le ginocchia come uomo povero e indegno, ma desideroso di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo"*.

B.E. Mi sono soffermato sul termine vocazione. Oggi noto nella Chiesa il recupero della vocazione come dimensione della vita spirituale del cristiano. Se penso alla mia vocazione, ricordo di averla assunta a vent'anni, nel momento di decidere e iniziare la teologia. Fin prima era data per scontata. Un secondo tempo di riscoperta e di assunzione della mia chiamata è avvenuto in relazione alla scoperta di Gesù Cristo: centralità di Cristo nella vita in quanto cristiano e poi di presbitero. La famiglia del Prado in questo percorso ha avuto un ruolo determinante.

In pastorale ritrovo la forza della vocazione quando entra nel cammino educativo dei giovani, anche se mi scontro con il mondo giovanile della mia parrocchia che pretende di auto determinarsi. I miei giovanissimi recentemente hanno rifiutato il loro animatore perché con esso non legavano, non corrispondeva al loro gradimento e se ne sono dati uno più consono alle loro simpatie. Mi hanno messo in difficoltà. Ora mi chiedo come posso far capire l'esortazione di Paolo affinché si comportino in maniera degna alla vocazione che hanno ricevuto.

M.D. Ho associato al testo indicato quello di Gv 15: *"Io ho scelto voi"*. E ancora: *"Senza di me non potete far nulla"*. La tentazione che la Parola ha messo in luce è quella di fare tutto. Un segno di sfiducia nella grazia di Dio più che della risposta a una chiamata.

Poi mi sono interrogato in ordine alla speranza della vocazione: Cristo è la mia speranza. La conoscenza di Cristo la percepisco come la vocazione nella vocazione. Come una seconda chiamata pervenutami nel ministero e che precisa attorno a chi io debba edificare: intorno al Cristo e non al mio essere prete.

Paolo dice ancora: *“Lui ha stabilito ... per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo”* (4,11-12). Essere costituito nel ministero da Cristo è un invito alla configurazione a Lui. Porre Cristo come fondamento del mio ministero è una priorità. Un fondamento da cui scaturisce la libertà rispetto al Popolo di Dio: è il suo popolo non il mio popolo. Anche la comunità troverà in Cristo il suo centro, in Cristo la sua identità.

A.P. Mi sono chiesto: dalla lettura del brano che cosa anima il cuore di Paolo? Colgo in lui la consapevolezza che ha della libertà con cui Dio distribuisce i suoi doni in Cristo. Al Padre interessa edificare il Corpo di Cristo. Il dono per eccellenza di Dio è il Figlio: Paolo chiede ai suoi collaboratori che il loro cuore sia sintonizzato su Cristo, che sia lui il cardine della chiamata.

Vedo in questo anche il mio itinerario di incontro con il Cristo. Rivedo la mia vita interiore come lo sviluppo di un processo in cui il Cristo ne è stato il protagonista. *“Piego le ginocchia”* (3,14) per lodare Dio. Chiedo il dono della fede poiché è per mezzo d’essa che Cristo può continuare a crescere in me (3,17) ed io radicarmi in Lui.

Poi ho voluto considerare quale invito il Signore per mezzo del suo apostolo, mi stesse inviando. Mi invita a vivere la chiamata nella libertà da me stesso, dai miei interessi, dai miei bisogni. Una purificazione d’intenti per essere vero nel dono. Camminare verso la purezza della risposta, perché al Signore preme l’edificazione del suo Corpo. Percepisco allora, che essere nel ministero è il frutto continuo dell’iniziativa del Risorto che come per Pietro mi viene incontro, mi accoglie nei miei slanci e mi riprende pazientemente quando non lo capisco; egli mi attende dopo il mio rinnegamento.

Oso pensare che Dio Padre compie in me *“molto più di quanto posso domandare o pensare”* (3,20): mi unisce al Figlio Risorto, alla sua fedeltà. Così posso collaborare cercando di costruire l’unità in me, nella comunità presbiterale, nella comunità cristiana affidatami.

V.M. Riflettendo sul testo mi sorprende la gratuità con cui Dio si propone: non chiede ma solo dona. Ogni progetto lo avverto

come una risposta d'amore. Molte volte consideravo la vocazione dal versante dell'obbedienza. Oggi la colgo più come somiglianza a Lui e la risposta che cos'è se non assunzione di responsabilità? Il campo in cui sto operando mi colloca non più in una parrocchia, ma a servizio dell'uomo che soffre il male "invisibile" (la malattia psichica) e scopro come il male che attanaglia la vita è una realtà da portare, e la soluzione di questo come per molti altri non sta nel trovare un colpevole, ma nel portarlo nella compassione solidale. Gesù è il progetto d'amore di Dio che è disceso e asceso alla destra di Dio, per riempire tutte le cose (Ef 4,8-10).

B.M. La parola mi ha permesso di considerare che la mia vocazione mi stia chiedendo di fare attenzione a chi mi sta accanto. Un senso materialista della vita ci spinge a guardare l'altro in funzione di un compito o di una mansione. Il mio sguardo diventa contemplativo se entro nello sguardo del Cristo. Mi sento uno strumento nelle sue mani a servizio del malato e di chi lo serve, per far sì che il Cristo si incarni nell'umanità che mi è dato di incontrare: "radicati e fondati nella carità" (Ef 3,17).

P.R. Vorrei manifestare il mio sentimento di gioia nell'ascoltare le vostre testimonianze. Le ho sentite tutte come un invito alla fedeltà alla mia vocazione di laico consacrato. Mi sono venute in mente le parole del curato d'Ars, il quale affermava che se si toglie il prete dalla parrocchia le persone si volgeranno ad adorare le bestie. Vi sento proprio gli educatori della fede della nostra gente. La fede che si fa ospitale del Cristo. La fede che per mezzo dello Spirito passerà di generazione in generazione. Sarà la fede che guiderà i fratelli a riconoscere il carisma seminato in loro dallo Spirito santo. Inoltre, lasciate che ve lo dica, voi preti, siete importanti per la fede del popolo perché potete nutrirla con i sacramenti che celebrate.

La fraternità che qui possiamo toccare con mano mi fa vedere che come Cristo, non basta dirle le cose, bisogna anche metterle in pratica. Così ha fatto Lui.

A cura di don Armando Pasqualotto

(Responsabile del gruppo base)

SAGGIO DI UNO STUDIO SUL SACERDOZIO MINISTERIALE

Nei manoscritti di padre Chevrier esiste un quaderno di grande formato e sulla prima pagina è riportato il titolo seguente: «*Sacerdos alter Christus. Verba Christi et apostolorum*»¹. La redazione di questo quaderno, circa cinquanta pagine, fu ottenuta a partire da due blocchi di fogli di grande formato uno di otto² pagine e l'altro di sei³. I due documenti possono essere verosimilmente datati tra la seconda metà del 1873 e i primi mesi del 1874, e costituiscono un saggio di uno studio sul sacerdozio ministeriale fatto a partire dai Vangeli e dagli scritti paolini.

Il Padre Chevrier immediatamente coglie un rapporto tra il prete e Gesù Cristo. Egli afferma che per comprendere chi sia il prete, chi egli debba essere e quale sia il suo compito, «*bisogna avere, innanzitutto, una vera e giusta comprensione della grandezza di Gesù Cristo*»⁴. Costui è «*l'Inviato di Dio*», «*il Figlio di Dio*» «*il Cristo, l'uomo per eccellenza, l'uomo Dio*», venuto «*per istruire gli uomini, per salvarli e per regnare sul mondo*»⁵. Grazie alla luce offerta

¹ Quaderno ms 10/23.

² Blocco ms 10/17b.

³ Blocco ms 10/17a.

⁴ Quaderno ms 10/23, p. 3.

⁵ Quaderno ms 10/23, pp. 3-4

dalla triplice missione di Gesù Cristo, si spiega la necessità della Chiesa, popolo di Dio, e del sacerdozio ministeriale.

La triplice missione di Gesù Cristo «*continua*» nel tempo e nello spazio grazie al sacerdozio, in tal modo la sua efficace presenza si prolunga nella storia degli uomini. Attraverso il ministero dei preti, il Cristo perpetua la sua opera: egli continua a istruire gli uomini, a salvarli, a formare con loro, per il suo Dio e Padre, un popolo santo in cui il Regno di Dio prende forma. «*Senza il prete non si dà né la Chiesa, né i sacramenti, né il popolo, né la salvezza ...*»⁶.

La «*grandezza del sacerdozio*» ci è dunque data innanzitutto «*per il suo autore*», Gesù Cristo stesso⁷. Poi la possiamo cogliere nei nomi con i quali si rivolge agli apostoli, chiamandoli: «*amici, figlioli, fratelli, ministri, dispensatori, uomini di Dio, amministratori di Dio, sacerdoti del Regno, apostoli, angeli, ambasciatori*»⁸. La cogliamo inoltre nei «*termini di paragone*» utilizzati per evidenziare l'efficacia del ministero apostolico: «*sale della terra*», «*luce del mondo*», «*architetto*» «*profumo, odore di Gesù Cristo*»⁹. Il padre Chevrier afferma che la grandezza del ministero nella nuova alleanza proviene dal fatto che i preti in relazione a Gesù Cristo sono degli «*altri Cristo*». A conferma di questa convinzione di fede egli cita i passi noti, quali Mt 10,10: «*Chi accoglie voi, accoglie me*»; Lc 10,16: «*Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me*»; 2 Cor 5,20: «*Dio parla per mezzo nostro*» e Gal 4,14: «*Mi avete accolto come ... Cristo Gesù*», che in realtà egli traduce con «*un altro Gesù Cristo*» ritenendo quell'espressione la radice scritturistica della formula «*Sacerdos alter Christus*»¹⁰.

⁶ Blocco ms 10/17a, p. 1. Cf. pure il Quaderno ms 10/23, p. 6.

⁷ Quaderno ms 10/23, p. 7. Il padre Chevrier a questo punto ci rinvia a 2 Cor 3, 7 e 4, 6.

⁸ Blocco ms 10/17a, p. 1; Quaderno 10/23, p. 7.

⁹ Ibidem

¹⁰ Ibidem

Quella «*grandezza*» propria allo stato sacerdotale, è un dono di configurazione a Cristo, e in essa, afferma il padre Chevrier, non vi si entra se non per la chiamata di Dio. «*Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi*» (Gv 15,16). Il ministero sacerdotale al pari dell'apostolato, è una «*grazia*» che Dio dona alla sua Chiesa (Rom 1,5; 15,15; 1 Cor 15,10; 2 Cor 4,1; Ef 3,7). Dio «*chiama chi vuole*» (Mc 3,13; Rom 9,16.21). Non è possibile «*chiamarsi da sé*» (Eb 5,4; Gv 10,1ss). «*Ciascuno ha la sua vocazione; non si può fare tutto*» (Ef 4,11; Gv 4,37; 1 Cor 12,4): bisogna considerare «*i doni diversi secondo la grazia data a ciascuno*» (Rom 12,6). Abbiamo un esempio in san Paolo (Rom 1,1; 1 Cor 1,1; 2 Cor 1,1, ecc.), «*la vocazione è un titolo davanti a Dio e agli uomini*» e l'inviato di Cristo, appoggiandosi ad esso, trova efficacia nella sua dedizione all'opera di Dio¹¹.

Alla chiamata di Dio «alcuni rispondono subito» (Mt 4,20.22; Lc 5,11; Mt 9,9); «altri tergiversano» (Lc 9,59-62); «altri ancora rifiutano» (Mt 19,22). Certi altri «domandano ma non sono accettati» (Mc 5,18) al contrario «altri non chiedono nulla e vengono scelti, come fu per gli apostoli». «Alcuni abbandonano la loro vocazione», è il caso di Giuda Iscariota; «altri perseverano» come Pietro.

Il padre Chevrier conclude il suo studio della vocazione con queste parole: «sono tre le condizioni per una buona vocazione: il dono del Padre, la chiamata del Figlio, la grazia dello Spirito santo»¹².

¹¹ Quaderno ms 10/23, p. 8 e 9.

¹² Quaderno ms 10/23, p. 10. Nel blocco ms 10/17a, p. 1, scrive: «*Tre cose per la vocazione : scelta del Padre, chiamata del Figlio, grazia dello Spirito santo*».

La scelta del celibato obbligatorio per il ministro della chiesa

Riflessione su un'esperienza.

Non sono un teologo ma un semplice prete che vorrebbe provare a mettere in comune alcuni pensieri che mi accompagnano ormai da qualche tempo. L'oggetto di questi pensieri è la scelta del celibato come condizione obbligatoria per poter esercitare il ministero.

Mi è sempre stato detto che il celibato non fa parte come tale della natura del sacramento dell'Ordine, ma è una scelta "storica" della chiesa, che ormai da secoli ritiene la condizione celibataria più consona al servizio del prete. Questa scelta ha generato secoli e secoli di buon ministero e una grande tradizione spirituale, capace di sostenere il percorso di tanti uomini che, chiedendo di essere ordinati preti, hanno di conseguenza deciso di abbracciare la condizione del celibato. Da queste considerazioni nasce l'idea di proporre una "riflessione sull'esperienza", una riflessione cioè non strettamente di carattere teologico. Se il celibato è un'indicazione sì autorevole della chiesa, ma di carattere storico e quindi contingente, mi pare possa essere corretto presentare un riflessione che parta dal vissuto, perché è proprio a partire dall'esperienza storica che la chiesa si è trovata a decidere circa la questione del celibato per i suoi ministri. (E' superfluo -credo- ricordare che stiamo parlando solo del celibato sacerdotale e non del tema della verginità riguardante la condizione dei religiosi). Per questo vorrei proporre le mie riflessioni a partire dalla concretezza del mio ministero, così come l'ho vissuto in questi diciotto anni di vita sacerdotale.

Da qualche tempo mi pare di essere entrato in un momento di "relativa maturità" del mio ministero, dopo anni di ricerca e di travaglio. La moderazione e le virgolette sono qui d'obbligo: posso provare a parlare solo di una "certa" maturità, non sapendo bene che cosa mi riserverà il futuro. Questa "certa maturità" la leggo polarizzata attorno a tre elementi che si sono andati via via consolidando in questi anni di ministero: una spiritualità incentrata sul servizio della Parola e sul tentativo di dedizione alla gente, così come il lavoro di base delle nostre parrocchie ci domanda (e per questo sono stati determinanti l'episcopato di Martini nella mia diocesi e l'incontro con il Prado); la scelta della vita comune tra presbiteri, senza eccessive diversificazioni di ruoli e di compiti e con la possibilità concreta di una vita domestica e spirituale di condivisione; una relazione profonda e significativa con una donna. Non mi fermo sui primi due, ma provo a descrivere brevemente il terzo elemento.

Sono uscito dal seminario con una personalità forte e abbastanza consolidata, ma con diversi aspetti ancora inevitabilmente assai acerbi e immaturi, soprattutto dal punto di vista della conoscenza di sé e della mia struttura affettiva. Possedevo una certa competenza teologico-pastorale e una discreta capacità relazionale e queste mi hanno permesso di lavorare proficuamente nei primi anni del mio ministero, ma mancava ancora quell'autoconsapevolezza profonda che sola poteva garantirmi continuità e durata, soprattutto quando il ministero si sarebbe fatto –come poi è avvenuto– più duro e impervio. Non voglio, ovviamente, mettere in secondo piano la grazia che Dio concede per affrontare le difficoltà e neppure sottovalutare il fatto che questa maturità complessiva ha ovviamente bisogno di anni per poter realizzarsi. Dico, però, che la struttura della mia personalità, sulla quale lo Spirito e il corso del tempo avrebbero sicuramente agito, aveva bisogno di ulteriori e indispensabili passi di maturazione (a fronte del contesto difficile e di "deserto" in cui da tempo noi tutti ci troviamo a lavorare). Senza dubbio questo passaggio di maturazione è avvenuto attraverso la conoscenza e la relazione con una donna, che ha accompagnato –non senza drammi e sofferenze– il mio

cammino di questi anni. Sento verso di lei un debito di riconoscenza come uomo e come prete. Attraverso il suo affetto e la sua vicinanza sono avvenuti dei passaggi fondamentali di maturità, che cerco brevemente di descrivere. Un primo passo è stato quello di rompere una certa autocentratura su di sé e sul proprio cammino di perfezione, assai rischiosa perché poco rispettosa dei dinamismi altrui. Io mi sentivo sempre in dovere di dare risposte ai problemi degli altri e di farmi carico delle fatiche del mondo: di qui il rischio di un certo senso di onnipotenza, accompagnato inevitabilmente da un sovraccarico spirituale e psicologico, molto rischioso perché non riconosciuto e quindi capace di affiorare in modo subdolo e inaspettato. Imparare ad occuparsi di una persona, accompagnarla, ma soprattutto farmi accompagnare, sapere che il mio valore non dipende solo dalle mie prestazioni pastorali o dalle mie competenze teologiche sono stati elementi importanti di crescita umana e spirituale.

Un secondo passo è stato quello di imparare a conoscere un po' la grammatica dei sentimenti. Credo di poter dire senza retorica che questo ha accresciuto la mia capacità di vicinanza e di comprensione nei confronti delle persone. Mi sono scoperto un po' analfabeta da questo punto di vista e il percorso di formazione in seminario, forse inevitabilmente, non mi aveva aiutato molto a crescere come uomo avvertito e capace di affrontare i propri sentimenti.

Un terzo passo riguarda il tema della sessualità, finalmente guardato in modo più sereno e non colpevolizzante. A questo proposito devo dire che il guadagno è stato enorme, anche da un punto di vista morale.

Dico tutto questo con l'assoluta certezza del mio sentire personale, ma anche con il riconoscimento autorevole di chi mi ha seguito in questi anni. Non si tratta perciò solo di un punto di vista soggettivo, ma di una convinzione che mi pare sufficientemente obiettiva in quanto frutto di un serio confronto spirituale con altri presbiteri e attraverso un percorso significativo di psicoterapia.

Per questi motivi non ho dubbi nel dire che questa donna ha avuto –e continua ad avere– un ruolo che non esiterei a definire profondamente spirituale nei miei confronti: è letteralmente stata un "dono di Dio" per me e per il mio ministero sacerdotale. Non entro

ulteriormente nella descrizione per ovvi motivi di discrezione. Su questo punto provo ora ad articolare qualche ragionamento e a formulare qualche domanda.

La prima cosa che voglio dire, per sgombrare il campo da qualunque fraintendimento, è che questa mia esperienza personale non mette assolutamente in dubbio il valore spirituale per il presbitero del celibato, che, essendo un carisma dello Spirito, ha come tale un valore indiscutibile. Il celibato è stato e sarà sempre un luogo di autentica esperienza spirituale per il ministro ordinato. Inoltre, presentando un'esperienza personale che, come tale, ha un valore singolare, non pretendo certo che possa essere ritenuta vincolante per tutti. Ma ricordo che a proposito del celibato sacerdotale siamo sempre nel campo delle scelte storiche, che non hanno un valore teologico intangibile: le scelte storiche vanno discusse e lo si deve fare proprio a partire dalle situazioni concrete delle persone interessate. Neppure voglio sostenere, come certuni fanno, che tutti i ministri della chiesa troveranno la loro maturità umana e relazionale nella relazione con una donna. Questa è ovviamente un'affermazione ideologica e indimostrabile.

Però mi domando: perché continuare a limitare al solo celibato obbligatorio la possibilità di essere un carisma costruttivo e vitale per la vocazione sacerdotale? Anche la relazione affettiva tra un uomo e una donna va considerata come un autentico luogo di esperienza spirituale. Per tanti uomini, anche ministri della comunità ecclesiale, la relazione affettiva può essere il luogo dove viene a maturazione la pienezza della propria umanità. Non mi pare che si possa sostenere in modo inequivocabile che il celibato obbligatorio sia la condizione più funzionale per il servizio pastorale nella comunità. E' certo vero che il celibato offra più spazi di disponibilità e di tempo al servizio pastorale, ma credo sia di immediata evidenza per tutti che un uomo, che ha trovato la sua maturità nella relazione affettiva con una donna, avrà magari meno tempo per il suo servizio, ma forse lo potrà svolgere con una serenità e una gratuità maggiori.

Finisco la mia riflessione con una breve osservazione biblica, fatta in modo "artigianale" e senza alcuna pretesa esegetica. A me

pare che i testi riguardanti la missione degli apostoli e dei discepoli sottolineino con forza che Gesù affida la credibilità del messaggio evangelico a due condizioni di vita dei suoi ministri: la povertà e la fraternità (Mt 10 e paralleli). Solo queste due dimensioni mi pare abbiano la statura teologica dell'essere assolutamente vitali per la natura del ministero. Da un punto di vista puramente quantitativo non c'è proporzione tra i testi che parlano di povertà e fraternità rispetto a quelli che parlano di celibato. Non potrebbe essere anche questo tema della proporzionalità evangelica una provocazione perché la nostra chiesa riprenda la riflessione sul celibato obbligatorio per i suoi preti?

Questo articolo vorrebbe essere una provocazione per aprire un dibattito tra noi pradosiani. Spero possa essere seguito da altri interventi, perché sono molto interessato a conoscere il vostro parere.

Fabio Fossati

INCONTRO RESPONSABILI DIOCESANI E DI GRUPPO

da martedì 4 settembre ore 15
a mercoledì 5 settembre a pranzo

**presso la Casa degli Stigmatini
Sezano – Verona**

ESERCIZI SPIRITUALI

**"IL MINISTERO PRESBITERALE
OGGI"**

Guida: ANTONIO BRAVO

**Sede: VILLA S. CARLO
COSTABIZZARA (VI)
TEL. 0444.971031**

DAL 18 AL 23 NOVEMBRE 2007

PER ADESIONI:

GIGI FONTANA

TEL. 0445.5119871; 329.2140024

email: sanvito.parrocchia @tiscali.it

PROSSIMI IMPEGNI DEL GRUPPO LAICI

INCONTRI TRIMESTRALI

per tutti

17 giugno

23 settembre

16 dicembre

16 marzo 2008

INCONTRI DI FORMAZIONE PERMANENTE

per gli associati e per coloro che hanno frequentato o vogliono frequentare un corso di formazione

Revisione di vita e studio del Vangelo

20 ottobre

17 novembre

26 gennaio 2008

ESERCIZI SPIRITUALI

24-25-26 AGOSTO 2007

alla Casa del Prado a Malo,

con don Giandomenico Tamiozzo,
nuovo responsabile diocesano del Prado vicentino
e don Piero Miglioranza,
ex responsabile nazionale.

TEMA: la spiritualità di Padre Chevrier
nell'attualizzazione del Vescovo Ancel
("Discepoli secondo il Vangelo")
e nella nostra vita.

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17
tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail:
info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 1-2 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza